

DOMENICA 25
LUNEDÌ 26
MAGGIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

La DC sotto accusa in tutto il paese cerca salvezza nell'abbraccio con i fascisti. La libertà che difende è quella dei padroni, degli sfruttatori, dei ministri ladri e mafiosi, dei golpisti

Presidiata dagli operai la Fiat di Termoli

Fiat di Stura: gli operai rifiutano le sospensioni

TERMOLI, 24 — Picchetti di operai presidiano i cancelli della Fiat, dopo che per tutta la notte la fabbrica è rimasta vigilata. Stamane dai paesi in cui abitano sono arrivati a prendere il proprio posto di lotta centinaia di lavoratori, decisi ad impedire che Agnelli attui, a soli due anni dall'entrata in funzione della fabbrica, il suo vecchio piano di snobbaggio. La determinazione e la volontà di vincere sono altissimi mentre tutti aspettano la giornata di lunedì, giorno in cui la direzione della Fiat ha intenzione di fare entrare in vigore una nuova lunghissima cassa integrazione per gli operai che lav-

rano alla «126»: 48 giorni di sospensione dal lavoro per consentire di smantellare 850 macchinari e di trasportarli in un altro stabilimento all'estero. Lunedì si vedrà se la Fiat, davanti alla eccezionale prova di forza operai, si rimangerà la decisione o cercherà lo scontro frontale. Oggi davanti alla fabbrica non si sono presentati camion a caricare o scaricare merci; l'unico intervento del picchetto è stato nei confronti di uno sparuto gruppo di operai del turno di notte che non aveva aderito allo sciopero. Il picchetto li ha tenuti dentro la fabbrica, e solo dopo una lunga di-

scussione e dopo una spiegazione dei motivi della lotta, ha permesso che uscissero. Il picchetto continuerà anche nella giornata di domani, mentre la azione degli operai della Fiat di Termoli sta suscitando un enorme appoggio da parte dei proletari di tutta la zona, dai disoccupati, agli studenti, agli altri lavoratori colpiti dalla cassa integrazione. Martedì, in occasione dello sciopero della Fiat e dei trasporti, nella città arriveranno altre delegazioni operaie a testimoniare la solidarietà alla lotta.

Anche ieri al secondo turno è continuato alla (Continua a pag. 8)



LA LOTTA ALLA FIAT NELLA PROSPETTIVA DEI CONTRATTI

Si può intendere correttamente la importanza di quello che sta succedendo alla Fiat solo se si cerca di rispondere a una domanda precisa: quale ruolo sono destinate a svolgere le lotte di questi mesi prima delle ferie, nella prospettiva dei contratti (e cioè, dal punto di vista dell'autonomia, nella prospettiva della rottura dell'accordo quadro, inteso quale supporto essenziale dei progetti di ristrutturazione e di rivincita antiope-rala)?

Se si vogliono avanzare ipotesi e proposte per il futuro, bisogna fare chiarezza sul modo sostanzialmente nuovo in cui si pone oggi la contraddizione tra linea dell'autonomia e la linea sindacale.

E' senz'altro corretto affermare che la FLM è stata costretta a uscire dall'immobilismo che la caratterizzava da diversi mesi a questa parte per non vedersi clamorosamente scavalcata dall'iniziativa di massa contro la ristrutturazione e per il salario.

Ma non è difficile sostenere che, malgrado le numerose piattaforme, gli operai si trovano e si troveranno nell'immediato futuro a doversi scontrare frontalmente con un apparato sindacale rigidamente impegnato a applicare una politica ormai ampiamente sperimentata, dall'accordo Fiat del 30 novembre alle intese sulla contingenza e sulle pensioni.

La prima contraddizione investe i contenuti delle lotte. Da un lato sta la proposta sindacale di subordinare i passaggi di categoria alla mobilità — in particolare il passaggio al terzo livello come contropartita alla rotazione — e a fantomatici criteri di arricchimento delle mansioni; il rapporto tra salario e mobilità è d'altronde evidente anche nella proposta di unificare le varie indennità e paghe di posto nell'ambito delle aree in cui sono consentiti i trasferimenti, proposta a cui si lega poi l'ipotesi di perequazioni limitate, però tutte nell'ambito di ogni singolo livello.

Dall'altro lato sta la richiesta operaia dei passaggi automatici di livello — a partire in primo luogo dalla eliminazione del secondo livello — e di un consistente aumento degli organici, contro gli aumenti dei carichi e contro la mobilità: è il modo operaio di spezzare in ogni momento il legame che il padrone tende a riproporre (con il facile avallo del sindacato) tra salario e ristrutturazione. Qui innanzitutto si radica l'autonomia.

La stessa alternativa si ripropone chiaramente sulla questione della mandata a casa. L'obiettivo del pagamento immediato al 100 per cento da parte della Fiat delle ore di inattività — che sta crescendo impetuosamente in tutti gli stabilimenti malgrado la FLM da questo oroscio non ci senta affatto — riassume non solo la volontà operaia di sottrarsi alle manovre antischiopero della direzione, ma più in generale la volontà della classe di affermare la propria rigidità complessiva di fronte al progetto padronale.

In questo senso la lotta contro la messa in libertà non è per nulla separata, nella coscienza di massa, da

gli altri obiettivi del programma; anzi, in questa fase specifica il riassume e li ripropone legandoli a una dimensione generale di lotta. Non è un caso quindi che il sindacato, tanto sollecito a firmare accordi sul salario garantito inteso come supporto ai progetti di ristrutturazione, si opponga radicalmente all'obiettivo operaio del salario garantito, nella forma in cui sta riemergendo, che è mille volte più ricca e consapevole che nel passato. Non è neppure un caso che i sindacalisti che scrivono sul Manifesto si spaventino tanto di fronte alla richiesta operaia del pagamento della messa in libertà.

L'alternativa è come al solito tra chi sta e chi non sta con il partito della ristrutturazione.

La seconda contraddizione investe la questione delle forme di lotta. L'attacco frontale, apertamente denigrato, che la FLM ha scatenato contro la lotta dei carrellisti di Mirafiori, non era e non è certo motivato da un preteso corporativismo dei carrellisti. Quell'attacco voleva colpire la tendenza, presente più che mai nel movimento, alla lotta generale. E' dunque prevedibile, e già se ne sono visti i primi segni, che d'ora in poi ad essere considerati corporativi non saranno soltanto i carrellisti in sciopero per il quarto livello, ma tutti quegli operai che vorranno coinvolgere, magari con maggiore consapevolezza dei carrellisti, la massa dei loro compagni su obiettivi chiari e generali. Lo spauracchio dell'oltranza e della messa in libertà non sono stati certo additi dal sindacato per l'ultima volta; pur di bloccare ogni forma di generalizzazione, pur di salvare ben oltre la tregua elettorale, la logica contrattuale sancita il 30 novembre, la FLM ha mostrato sin d'ora di essere disposta a pagare prezzi altissimi, perfino alla sporca demagogia del SIDA.

Una prima verifica si è avuta nel caso dei carrellisti; una verifica ben più importante si avrà quando scenderanno in campo gli operai di produzione sinora toccati solo marginalmente dalle vertenze di questi giorni; quando l'iniziativa passerà — ed è fondamentale lavorare perché ciò accada al più presto — alle carrozzerie di Mirafiori; che non a caso sono il luogo dove la FLM rinvia il più possibile ogni iniziativa. Verifiche quotidiane le fanno i compagni delle varie sezioni, dove risulta quanto mai evidente come l'unica preoccupazione del sindacato sia quella di ricondurre l'andamento dirompente della mobilitazione di massa sui binari della normalità, dichiarandosi magari disponibile, come all'AVIO, a barattare il ritiro della rappresentanza da parte della Fiat — in caso specifico il licenziamento di un nostro compagno — con un sostanziale svuotamento degli obiettivi.

In questa situazione c'è qualcuno che consiglia saggiamente di non farsi coinvolgere nel « pericoloso gioco di inseguire le provocazioni della direzione », come dire che il problema non è tanto quello di bloccare i can-

(Continua a pag. 8)

Oggi Colombo apre la campagna DC a Napoli: ecco le cose di cui non parlerà

Domani il ministro Colombo aprirà a Napoli la campagna elettorale presentando gli avvolti democristiani che dopo la rissa furibonda dei giorni scorsi sono riusciti ad arrivare (pesti e con le vesti stracciate) a presentare le liste Dc a mezzogiorno del '75. L'unico discorso che Colombo potrà fare nel chiuso del cinema Metropolitan sarà l'esaltazione della Dc, l'essere finalmente riusciti a far passare la legge sull'ordine pubblico e un attacco pesante contro i socialisti. Per nascondere tutti gli

intralazzi, le mariolerie, le rapine di cui la Dc è stata al centro nei suoi 30 anni di libertà, Colombo utilizzerà a pieno l'arresto avvenuto nei giorni scorsi dell'ex presidente dell'assemblea regionale, il socialista Galileo Barbirotti, accusato di concussione per episodi nei quali sono implicati una serie di personaggi Dc fra i quali Abbro, assessore nella giunta regionale uscente e Mauro Valiante, fratello dell'onorevole salernitano grande amico di Colombo. Il giudice D'Allo con lo arresto di Barbirotti dopo

quasi un anno, ha aperto la campagna elettorale per la Dc: non ha caso i democristiani implicati sono a piede libero. Certamente Colombo non parlerà di Sindona e delle centinaia di miliardi sborsati col suo consenso per salvare la mafia e il Vaticano che si nascondevano dietro le attività « finanziarie » del banchiere siciliano. Non risponderà alle accuse mosse da De Luca sul Corriere della Sera di ieri. Il banchiere De Luca, divenuto direttore generale del Banco di Milano dopo la rottura con Sindona, la-

titanta perché colpito da un mandato di cattura per appropriazione indebita continuata ed aggravata, oggi si sente abbandonato e spura un violento attacco contro Carli e Colombo: l'accusa di truffa e aggiotaggio e di altre piccole cose. «Feci presente che se fosse saltato il Banco di Milano sarebbero putroppo emerse le cose che avrebbero danneggiato la segreteria del ministro e lo stesso Colombo, ma Crocetta disse che questo rischio era stato calcolato. Posso dire, ormai, che il Banco di Milano corrispondeva una tangente dello 0,25 per cento annuo su tutti i depositi bancari che la segreteria del ministro del tesoro e la procura. Tale tangente è stata corrisposta sui depositi del Banco di Santo Spirito e della Banca del Cimino. Il Banco di Milano comunque contabilizzava regolarmente la 0,25 per cento sul suo conto interessi passivi». La Banca del Cimino è una Banca privata di proprietà della famiglia Amato di Salerno, proprietaria ancora dell'omonimo mulino e pastificio, imparentata con Menna, ex presidente della Isveimer, che negli anni della sua presidenza fece avere ai suoi parenti svariati miliardi di finanziamento, già azionista della Assicurazione Mediterranea, che all'inizio degli anni 60 fu protagoni-

sta di un clamoroso fallimento coinvolgendo altri uomini politici. L'amicizia di Amato con Colombo è cosa risaputa a Salerno. Certo a Napoli Colombo non parlerà dello scandalo dell'UCI (Unione consumatori italiani) che vide l'anno scorso l'arresto del presidente Dona e che destinava finanziamenti a uomini della Dc in cambio di legittime e finanziamenti a favore dell'UCI. Il deputato comunista Spagnoli, membro della commissione parlamentare inquirente per gli atti di accusa contro i ministri, ha minacciato insieme con gli altri tre membri del PCI, di dichiarare pubblicamente tutte le cose che sanno, liberandosi dal segreto istruttorio a cui sarebbe legato. Fra le cose che sa ci sono quelle riguardanti l'UCI e i suoi rapporti con Colombo e Giolitti.

In attesa che il PCI prenda coraggio, riportiamo alcune notizie della operazione intercorsa fra Colombo e Dona. All'inizio del '70 Colombo si trovò in difficoltà nel suo feudo elettorale in Basilicata, perché contestato dai suoi stessi fedeli, in particolare Verrasto, poi presidente della regione, che voleva rendersi più autonomo: ciò comportò fischi in piazza a Matera per Colombo e la perdita di decine di migliaia di voti

di preferenza nelle elezioni politiche.

Per rimediare a questo frazionismo all'interno del partito ben vennero gli aiuti finanziari che Dona, presidente dell'UCI fece a Colombo e ai suoi fedeli: diversi assegni bancari da un milione a firma di Dona intestati a Vincenzo Marchesi, segretario di Colombo a Matera; consegna di 4 automobili che sembra che circolino tuttora nella Basilicata una Fiat 1300 targata CE 48969 consegnata il 27 maggio 1970; una Fiat 850, targata Roma 853465 intestata a Santorsiere Domenico, cognato di D'Amelio segretario provinciale della Dc di Potenza una Fiat 1500 targata Roma A 57311 intestata a Quarta Donato, cognato di Tantalo, deputato democristiano, una Fiat 850, senza targa nuova.

In questo giro, a parte Colombo, deus ex machina che non risulta, appaiono i nomi del senatore Salerno, del deputato Tantalo e di Dario Crocetta, capo della segreteria del ministro a Roma. Crocetta che è anche consigliere dell'Ichpu è lo stesso che appare nelle trattative Colombo-De Luca. Tantalo è presidente della Coldiretti della Basilicata e presidente dell'Imeta. Il senatore Salerno è presidente del consorzio dell'area di sviluppo industriale della valle del Basento.

OFFENSIVA DIPLOMATICA DELL'IMPERIALISMO USA IN EUROPA

Come era previsto, l'« anno dell'Europa » è finalmente venuto. Ma come in questa precoce estate calda l'attenzione dei grandi è stata concentrata sul vecchio continente e i suoi immediati dintorni. Una ventata di pulizia e riassetto investe tutti gli aspetti economici, civili e militari della vita europea mentre gli incontri diplomatici hanno ormai assunto un ritmo da dare le vertigini. Il più attivo è come sempre Kissinger, che nel giro di sei giorni è riuscito a rilanciare la distensione con l'URSS incontrandosi con Gromiko a Vienna,

e a farla rientrare con il suo discorso al « muro di Berlino », e nel frattempo ha anche cercato di rinverdire la vecchia alleanza della CENTO, irrimediabilmente danneggiata dagli eventi che si sono svolti negli ultimi anni in quella zona del mondo a cavallo tra l'Europa sud-orientale e quella che fu l'Asia minore. Al capo del Pentagono spettava invece il compito di rinvigorire la NATO, cosa che egli ha tentato di fare a Bruxelles mostrando la faccia dei momenti duri. In realtà il suo compito era più limitato: in vi-

(Continua a pag. 8)

Pescara: con un improvviso corteo arrivano gli operai della Montedison di Bussi, in tuta ed elmetto, gridando gli slogans del potere operaio

« Ieri il comune, oggi la regione, domani la rivoluzione »: così gli operai della Montedison di Bussi gridavano ieri a Pescara all'improvvisa manifestazione che ha lasciato sbigottiti i passanti. Non si era mai visto a Pescara un corteo di operai in tuta, con elmetti e maschere antigas che gridavano dall'inizio alla fine per il potere operaio, contro Cefis, Moro, Agnelli. « Cefis cornuto ormai è riuscito quel che tutto quel che fa è contro gli operai ». « Sarebbe stato meglio, questo è garantito, se la mamma di Cefis avesse abortito ». « Il diritto di sciopero non si tocca ».

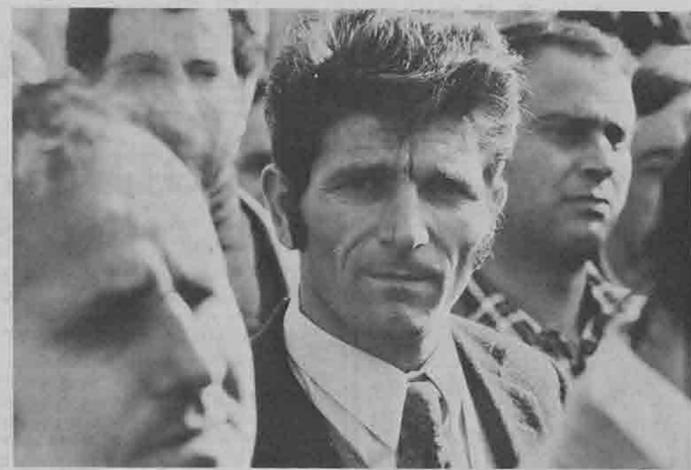
All'intransigenza del padrone gli operai rispondono sempre più duramente e con manifestazioni che coinvolgono altre città: è il diciassettesimo giorno di occupazione, attorno agli operai di Bussi si sta formando un massiccio schieramento che scenderà in piazza martedì 27 per lo sciopero generale provinciale.

Anche il movimento dei soldati democratici di Sulmona ha approvato una mozione di solidarietà in appoggio della lotta degli operai di Bussi. Dopo il duro corteo a Pescara, gli operai hanno dato un vero e proprio spettacolo di canzoni e musica in piazza: tutte le canzoni create durante le occupazioni sono state cantate pubblicamente, tra lo stupore della gente e dei compagni che forse non pensavano che gli operai chimici inventassero e cantassero musiche

popolari, e sull'aria di morti di Reggio Emilia ricordassero gli ultimi morti della lotta antifascista, Micciché, Boschi, Zibecchi e Varalli, e cantassero le canzoni di Enzo del Re sugli emigranti e sui morti delle miniere del Belgio.

Gli operai sono decisi a portare la

loro lotta fino in fondo per sconfiggere la politica del ricatto attuata con la serrata e la ritorsione ogni qual volta si proclama uno sciopero: vogliono l'avvio immediato dei lavori per l'attuazione degli investimenti, e la ripresa delle trattative sulla piattaforma aziendale.



Bolzano - Scioperi articolati alla Lancia per le categorie

Una settimana fa è partita la lotta alla Lancia di Bolzano: un'affollata assemblea di reparto decide due ore di sciopero articolato per reparto, da effettuarsi un'ora al giorno a rotazione. Se per il Cdf questa lotta deve servire a recuperare il potere contrattuale con la direzione e la credibilità in fabbrica, per gli operai è l'occasione per il raggiungimento dei propri obiettivi: passaggio immediato per tutti dal 2° al 3° livello; maggior numero di passaggi a livelli superiori che devono essere gestiti dagli operai; stabilire delle scadenze precise per i passaggi successivi.

Le prime officine a partire sono la 231 e la 214, entrambi con produzioni militari su commesse NATO, che montano i gruppi cambio di mezzi corazzati Leopard e M 113 e dell'autocarro militare 639. La

piattaforma viene portata a conoscenza anche delle altre officine attraverso la mobilitazione della 213 e della 214 che finora hanno fatto 7 ore di sciopero superando così il pacchetto di ore stabilito dal sindacato.

Nelle altre officine, dove la ristrutturazione e la mobilità hanno inciso maggiormente, come per esempio nell'officina 231, dove la stessa produzione che si faceva alla SOT di Torino, si fa ora con un terzo degli operai, la lotta incontra maggiori difficoltà. Nonostante la discussione ha permesso di fare chiarezza sulla importanza che ha la lotta di fabbrica in questa fase. La verifica la si è avuta giovedì, quando il reparto cerchioni della 231 ha prolungato di un'ora lo sciopero contro i crumiri. Di fronte alla mobilitazione generale la direzione ha tentato di dividere gli ope-

rai promettendo passaggi di livello nell'officina 231. Questo tentativo è stato respinto e battuto grazie alla chiarezza che è stata raggiunta dagli operai sul programma e sugli obiettivi di lotta.

Il 23 era indetto uno sciopero in tutta la zona industriale sul problema dell'occupazione in appoggio alla Magnesia in lotta da 70 giorni per la vertenza aziendale sull'inquadramento unico e sul premio di produzione. Lo sciopero è riuscito in modo compatto e dopo un'assemblea affollatissima alla Magnesia, in cui il sindacato ha lanciato per i prossimi giorni la proposta di uno sciopero generale provinciale sulla occupazione, gli operai di tutte le fabbriche sono usciti con un corteo molto combattivo bloccando praticamente tutta la zona indu-



Trapani - Occupato il cantiere Graci contro 30 licenziamenti

Venerdì mattina gli 85 operai del cantiere Graci, padrone di Catania, che ha costruito i 10 chilometri della superstrada veloce Trapani-Alcamo, hanno occupato il cantiere contro 30 licenziamenti decisi dal loro padrone nonostante i lavori del cantiere non siano ancora terminati e nuovi lavori siano in programma per costruire degli argini sul fiume Birgi. Il padrone Graci intende licenziare poco a poco tutti gli operai assunti nella zona di Paceco, per poi dare in subappalto a una ditta romana i lavori sul fiume Birgi. Per evitare l'unità tra gli operai licenziati e quelli che ancora lavorano ha comunicato nelle lettere di licenziamento che nei giorni di preavviso gli operai potevano anche venire a lavorare, che sarebbero stati pagati lo stesso. Gli operai sono in assemblea permanente nel cantiere e sono decisi a continuare la lotta per il diritto totale dei licenziamenti.

Gli operai delle fabbriche metalmeccaniche e alimentari, i contadini hanno sfilato in 5.000 per le vie di Latina

Lo sciopero generale provinciale indetto per il 23 a Latina è riuscito pienamente in tutte le fabbriche. Un corteo di 5000 operai con alla testa la Plasmom, la Buitoni e la Findus, tutte fabbriche alimentari in lotta per vertenze aziendali, le fabbriche metalmeccaniche Mistral e Hig, i trattori dei contadini mezzadri della provincia, ha sfilato per la città.

Lotta Continua era presente nel corteo con una striscione con su scritto « I disoccupati vogliono lavoro, la DC li vuole affamare ».

Rezzano (Milano) - Serrata alla filiale FIAT

MILANO, 24 — La direzione della filiale FIAT di Rezzano ha risposto con la serrata alla lotta aperta dei 280 operai contro i progetti di smantellamento della fabbrica. L'attacco della FIAT, che si inquadra in un più generale processo di ristrutturazione che dovrebbe portare ad un drastico ridimensionamento della propria rete di filiali (diecimila posti di lavoro in tutta Italia) si era cominciato a realizzare, nel centro di Rezzano, con il tentativo di sopprimere l'attività di assistenza agli autoveicoli. Per raggiungere questo obiettivo la FIAT ha fatto mancare artificiosamente i pezzi di ricambio per dimostrare che non c'era più lavoro e ha fatto pressione sugli operai perché si trasferissero « volontariamente ». Gli operai hanno risposto con la lotta ed hanno riaperto il centro di assistenza facendo entrare le auto per ripararle.

La direzione ha allora deciso di chiudere con un atto di forza il centro attuando una vera e propria serrata. A questa notizia gli operai si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di indurre la lotta.

Genova - Ribadito il rifiuto all'ipotesi d'accordo sindacale in una assemblea dei lavoratori SIP

L'ipotesi di accordo contrattuale della Sip, respinta dai lavoratori telefonici liguri il 9 aprile con mille no e 15 sì, è stata riportata in assemblea dopo più di un mese di silenzio.

Tregua sociale, nuovo modello di sviluppo, affossamento delle lotte, burocraticismo e paternalismo sindacale, sono le linee che stanno a monte di queste ipotesi e ad essi si sono riferiti i vari interventi sottolineati da una assemblea combattiva tenuta a Genova il 20 maggio, che ha nuovamente denunciato e ribattuto il tentativo dei burocrati sindacali di far passare per positiva una contrattazione diretta e condizionata da una Sip che ha bloccato il contratto e aumentato le tariffe.

L'assemblea ha riconfermato la volontà di lotta della categoria contro l'attacco al salario e all'occupazione e il rifiuto ad una linea sindacale che rifiuta il confronto con i lavoratori e non tiene in nessun conto le decisioni assembleari.



RAGUSA 24 — Nelle ditte Anic di Ragusa si è conclusa una prima fase della lotta contro i licenziamenti. I risultati positivi di questa momentanea conclusione consistono nel ritorno in fabbrica di 6 operai licenziati e nella garanzia che nessun posto di lavoro verrà toccato fino all'apertura della trattativa tra sindacati e Anic. Ma questa garanzia è stata ottenuta dai sindacati trattando sulla cassa integrazione e sulle ferie anticipate. Infatti per gli edili i giorni di sospensione sono stati trasformati in cassa integrazione, e i metalmeccanici sono stati costretti a prendere a turno una settimana di ferie anticipate. Questo accordo ha suscitato perplessità e discussione presso la maggioranza degli operai che individuano nelle ferie anticipate e la cassa integrazione un mezzo per spezzare l'unità operaia e per poter procedere in seguito ai licenziamenti. Contro questo tentativo di divisione tra gli operai delle ditte c'è la volontà di riprendere con maggior forza la lotta e per portare avanti l'obiettivo centrale della mobilitazione operaia: gli operai della manutenzione ordinaria devono passare in organico all'Anic. Nella foto un picchetto di operai delle ditte davanti all'Anic un mese fa.

BARI - IL 28 SCIOPERO GENERALE

Ad una ad una tutte le fabbriche sono scese in campo in una lotta generale contro la ristrutturazione

Una dura lotta degli operai della Firestone Brema per la vertenza aziendale si deve scontrare con le continue provocazioni del padrone

A Bari e provincia già 15.000 lavoratori sono in cassa integrazione, la situazione più grave è soprattutto nel settore chimico ed in quello del vetro (circa 50% di operai messi in cassa integrazione) e dell'abbigliamento. Nelle ultime settimane, con l'intensificazione dell'attacco padronale c'è stata una grossissima ripresa delle lotte operaie contro la ristrutturazione, la cassa integrazione, i licenziamenti, l'attacco all'organizzazione operaia. Per prima è partita la lunga lotta degli operai contro la Stanic (raffineria a 50 per cento dell'I.R.I. e della Esso) contro il progetto della compagnia petrolifera di trasformare la raffineria in semplice deposito, trasferire la raffineria all'estero e di conseguenza licenziare più di mille lavoratori (oltre agli operai della Stanic sono investiti quelli delle ditte appaltatrici, gli autotrasportatori, i portuali). Alla Comentera (Fugliese di Modugno (talamenti di Pesenti) contro la messa in cassa integrazione di 90 operai su 141, il sindacato è stato costretto a dichiarare lo sciopero di zona a Modugno per il 19. La partecipazione al corteo è stata molto grossa e combattiva; gli operai della cementeria, dopo aver imposto la chiusura di tutti i negozi ed essersi recati in massa davanti alle scuole per discutere con gli studenti e allargare anche a loro lo sciopero, hanno sfilato per la città in 500 mentre numerosi proletari esprimevano la loro partecipazione ai lati del corteo. Alla Acciaierie e Ferrriere Pugliesi di Giovinazzo la più grossa industria siderurgica del pugliese, il padrone DC, Michele Scianico, voleva inaugurare la nuova nomina a presidente dell'associazione provinciale degli industriali mettendo in cassa integrazione tutti gli operai dello stabilimento per mancanza di commesse. In realtà le commesse ci sono e non solo per quest'anno; questa manovra era direttamente finalizzata a scongiurare la forza operaia in vista del prossimo rinnovo del contratto dei lavoratori delle Ferrriere. Il rifiuto immediato di tutti gli operai l'ha costretto a ritirare questa provocatoria richiesta accordandosi con il sindacato su un anticipo delle ferie di due settimane.

A Putignano 800 lavoratori tessili e dell'abbigliamento sono minacciati di licenziamento. A Castellana Grotte gli operai della Vetreria meridionale sono in cassa integrazione. A Trani le aziende di lavorazione della pietra minacciano numerosi lavoratori di cassa integrazione. All'Ethermarks (fabbrica di abbigliamento prevalentemente femminile e che ricava grossi profitti dai numerosi lavoratori in città), dopo la messa in cassa integrazione per due giorni alla settimana da febbraio ad aprile ha comunicato, prima, di voler nuovamente mettere tutti gli 800 operai in cassa integrazione, poi di voler diminuire l'organico per mancanza di commesse. Al rifiuto netto degli operai sia della cassa integrazione sia di qualsiasi licenziamento la direzione ha dovuto firmare un accordo in cui in pratica ritira tutto. Alla Firestone Brema (51 per cento della americana Firestone e 49 per cento di una società formata dall'Efim e dall'ingegner Dardano Mamili) sta andando avanti una lotta molto bella e combattiva contro le numerose provocazioni della direzione.

Come forme di lotta in sostegno della loro vertenza aziendale aperta il 20 febbraio (aumento del premio di produzione da 22 mila a 34.500 lire, sulla quattordicesima mensilità da 165 mila a 330 mila lire, destinazione dell'1% del monte salari alla realizzazione di impianti per migliorare la condizione di lavoro, passaggi di qualifiche per 200 operai) gli operai avevano deciso di rifiutare il cottimo diminuendo così i ritmi di produzione che alla Firestone sono molto alti (10 mila pneumatici al giorno) del 50%.

La risposta della direzione si è fatta subito sentire: alla consegna delle buste paga tutti gli operai si sono trovati il salario dimezzato e come se ciò non bastasse, qualche giorno dopo, 600 dei 1.300 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione. Ma ciò non è bastato a convincere gli operai a desistere da una forma di lotta così dura e dannosa per la azienda. Per questo la azienda ha messo in atto una nuova grave provocazione. Un operaio del C.d.P., Carparelli, è stato accusato di aver schiaffeggiato un capo ed è stato sospeso cautelativamente con la minaccia di licenziamento. La falsità di questa accusa è evidente e gli operai hanno immediatamente deciso di indurre di più la lotta entrando in assemblee permanenti finché non sarà ritirata la sospensione.

Venerdì un migliaio di operai della Firestone (gli altri erano rimasti a presidiare la fabbrica) hanno percorso in corteo le principali vie della città, fermandosi a lungo sotto la Intersind gridando slogan.

Per lunedì all'interno della fabbrica è stata organizzata una assemblea aperta a tutti i lavoratori e alle forze politiche.

Oltre a queste fabbriche ce ne sono molte altre dove la ristrutturazione va avanti in modo meno evidente ma ugualmente pericoloso: con continui tentativi di aumenti dei ritmi e del super cottimo alle Fueline, con l'introduzione del terzo turno alla Fiat OM, con il cambiamento del modo di produzione per esercitare un maggiore controllo sugli operai alla Pollice. La decisione del sindacato di programmare una settimana di lotta a livello provinciale sull'occupazione, proprio durante il periodo di campagna elettorale, è una dimostrazione molto grossa della forza e combattività che le fabbriche in lotta stanno dimostrando.

Dopo gli scioperi generali del 21 a Trani, del 23 a Putignano e Castellana Grotte del 26 ad Andria Minervino e Gravina, il 28 ci sarà lo sciopero generale a Bari.

TORINO

Ogni lunedì alle ore 21,15 al cinema Movie Club via Giusti 8 film sulla questione femminile con dibattito.

LECCE

Lunedì 26 alle ore 18 alla zona 167 (case occupate) spettacolo del Teatro operaio.

TAURISANO (Lecce)

Martedì 27 alle ore 18, in piazza, spettacolo del Teatro operaio.



Novara - L'Omba di Oleggio occupata contro la cassa integrazione

All'Omba di Oleggio il padrone Bellini ha messo in cassa integrazione a zero ore 13 operai su 30.

All'Omba è stata presentata una piattaforma aziendale centrata su 20 mila lire di aumento al mese, 50.000 lire di aumento del premio di produzione, automatismo dal secondo e terzo livello, garanzia degli organici, mensa a prezzo politico. In questi giorni il padrone aveva introdotto i turni per l'aumento delle commesse della FIAT di Cameri e nello stesso tempo cercava di rimandare nel tempo l'incontro per le trattative con lo scopo evidente di accumulare al massimo la produzione.

Gli operai avevano deciso di rifiutare i turni e di fissare subito l'incontro; martedì 20 erano scesi in sciopero autonomo di 4 ore, il padrone serviva aver ceduto e aveva fissato per il 23 l'incontro. Mercoledì però, con un comunicato improvvisò in bacheca, la direzione annunciava la cassa integrazione a zero ore per 13 operai fino al 3 giugno e rinviava a tempo indeterminato l'incontro. Giovedì mattina gli operai occupano la fabbrica; il padrone chiama i carabinieri.

Un operaio ha chiesto ad un marsciallo perché non andassero a sciogliere i picchetti della FIAT di Cameri: « non son mica matto — ha risposto — li sono troppi, c'è il rischio di prenderle ».

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

Versilia:

Sez. Viareggio: Raccolti da Raffaello 25.000; Un compagno 1.000; Raccolti alla mobilitazione contro le leggi liberticide 9.500; Riccardo e Piuocchia 50.000; I compagni per il matrimonio di Riccardo e Piuocchia 15.000; Raccolti al comizio 5.000; Gastrite 30.000; Vendendo il giornale 14.500. Sede di Massa Carrara:

Sez. Carrara: Nino 5.000; Compagni ospedalieri: Andrea 2.000; Roberto Ravenna 1.000; Francesco 10.000; Dea 2.000; Gianni 5.000. Sede di Rovereto: 1.000. Sede di Siena: I compagni della sede 15 mila. Sede di Brescia: Nucleo S. Eustachio 25 mila; 500; Compagni della Baedà: Graziano 2.000; Giorgio e Franca 2.000; Fardis 5.000; La mamma di Giorgio 1.000; Luisa e Claudio del comitato di lotta del Carmine 5.000; Isa 1.000; Piersa 5.000; Insegnante Cgil 5.000; Impiegati notariali 4.000; Nucleo studenti Itis 2.500; Compagno di Cologne 8.000; Compagno Poi 1.000; Italo 5.000; Marco 4.000. Sede di Torino: Collettivo politico econo-

mia e commercio 2.500; Un compagno 1.000; Pid caserna Berardi di Pinerolo 10 mila; compagni Inps 7.000; Vendita volontaria Falcknera 8.800; Alzari lavoratori Enel 31.000; Compagni bancari 30.000; Enrico, Bruno, Nanni 20.000; Castellamonte 10.000; Sez. Borgo Vittorio: I militanti 5.000; Un compagno 3.000; Franco 1.000; Operai Cromodora 5.500; Sez. Università: Federico 5.000; Palazzo Nuovo 12.500; Medicina 25.000; Vendendo il giornale 9.500; Scienza 14.500; Architettura 7.000; Sez. Carmagnola: Due compagni 8.000; Giuseppe 1.000; Giovanni 1.000; Compagno Poi 1.500; Vendendo il giornale 7.300; Operai Star 2.000; Cellula Fiat 1.000; Raccolti al liceo 1.500; Sez. Lingotto: Compagni Ilse 40.000; Militanti di Nichelino 10.000; Compagni di Testona 3.000; Operai e impiegati Aspera 5.000; Bruna 1.000; Operai appalti FF.SS. 2.500; Cps 6.700; Vendendo il giornale 3.500; Multa per ritardo a una riunione 1.000; Sez. Borgo S. Paolo: Cps Galfer 13.000; Laura 5.000; Sez. Alpiqueno: Vendendo il giornale 10.000; Sez. Val di Susa: Cellula Asa 6.000; Operai Enel in sciopero

10.500; Comitato di base studenti di Avigliana 6.500; Cellula Liceo 2.000; Vendendo il giornale 10.000; I militanti 50.000; Sez. Pinerolo: I militanti 15.000; Sez. Centro: Paolo e Luciana 1.000; Silvana 3.000; Antonio 1.000; Maria 2.000; Paola 500; Rosa 1.000; Pasquale 1.500; Bruno e Maria 1.000; Un compagno 10.000; Sez. Grugliasco: I militanti 25.000; Due operai Bertone 3.000; Sez. Barriera di Milano: Daria 500; Luigina Spa Stura 1.000; Un compagno 5.000; Sez. Mirafiori: Operai Sip 1.000; Franco Presse 5.000; Luciano 5.000; Meccaniche, Avi, Bette, Nino, Elio 22 mila; Sez. Rivatta: Un delegato meccaniche 500; Franco 1.000; Galliano 500; Elia 1.000; Pino 1.000; Nicola 2 mila; Alfonso 1.000; Sita 500; Lombardo 1.000; Emilio 500; Vincenzo 500; Salvatore 1.000; Franco 1.000; Compagno Psi 1.000; I militanti 31.500; Vendendo il volontario 2.000. Sede di Roma: Sez. Zamarin: Alice 20 mila. Totale 861.800; totale precedente 14.877.750; totale complessivo 15.739.550.



BASTA CON LA LIBERTÀ' DI SFRUTTARE

Imponiamo, con la liquidazione del regime democristiano, un governo di sinistra

la
que

piato
sper
on la
ento,
ac
ope
men
e di
o in
fin
a la

o di
(gli
pre
anno
prin
fer
o la
slo

erno
or
bles
utori

iche
do
va
evi
peri
ten
itmi
alle
ione
Fiat
ento
ione
gio
eral
ione
am
lot
siale
prio
am
di
ssa
vità
otta

ene
l 23
iana
dria
l 28
ene

ve
rie
m
ni

18
xc
lel

18,
lei

Costruire con la lotta la sconfitta della DC



Per che cosa si voterà il 15 giugno?

Ogni voto dato alla DC e ai suoi soci di sempre contribuirà a dare fiato a un regime antipopolare.

Nel programma di questo regime sta scritto:

- disoccupazione;
- aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità;
- aumento delle tariffe pubbliche;
- aumento delle tasse per chi lavora;
- aumento dello sfruttamento del lavoro;
- blocco dei salari;
- pensioni di fame;
- lavoro minorile;
- disoccupazione giovanile;
- espulsione delle donne dal lavoro;
- oppressione femminile;
- speculazione sulle case;
- leggi di polizia;
- stragi e provocazioni fasciste;
- obbedienza all'imperialismo USA e alla sua politica di guerra.

Ogni voto negato alla DC e ai suoi soci di sempre contribuirà a indebolire questo regime.

A farla finita con i governi della DC.

A far avanzare la volontà di cambiare le cose.

Nel programma di chi lavora sta scritto:

- aumento dell'occupazione;
- riduzione dei prezzi dei generi necessari, delle tariffe pubbliche, della rapina sulle tasse;
- diritto alla casa per tutti, e a un affitto proporzionato al salario;
- riduzione della fatica, dell'orario, della nocività del lavoro;
- aumento dei salari e delle pensioni;
- fine del lavoro minorile;
- garanzia del salario e delle condizioni di lavoro per i lavoratori stagionali, per i lavoratori precari, per i lavoratori a domicilio;
- fine di ogni discriminazione contro le donne, giuridica, contrattuale, pratica;
- diritto delle donne a decidere della propria maternità;
- abolizione delle leggi fasciste; epurazione dei fascisti dai centri del potere statale; scioglimento del SID e delle centrali di provocazione;

— diritto all'organizzazione democratica dei soldati;

— libertà di organizzazione sindacale per la polizia;

— scioglimento del MSI e di ogni organizzazione fascista;

— uscita dalla NATO e autonomia da ogni patto militare.

Questo programma è già da tempo realtà, e anche conquista parziale, nelle lotte dei lavoratori.

Nelle lotte in fabbrica, contro i licenziamenti, gli spostamenti, l'aumento della fatica; per la difesa del salario; per l'aumento degli organici; per la riduzione dell'orario di lavoro; per l'eguaglianza salariale e normativa di tutti i lavoratori.

Nelle lotte per l'autoriduzione dei prezzi, degli affitti, della luce e degli altri servizi, dei trasporti; per il rifiuto del cumulo.

Nelle occupazioni e nelle requisizioni delle case.

Nelle lotte degli operai degli appalti, dei disoccupati, dei cantieristi, dei braccianti, degli edili, per l'occupazione.

Nelle manifestazioni, nelle lotte, nell'organizzazione dei consultori per il diritto delle donne al controllo della propria maternità, all'educazione e agli strumenti anticoncezionali, all'aborto libero e gratuito.

Nelle lotte per la parità in fabbrica, per le garanzie salariali e normative delle lavoranti a domicilio.

Nelle lotte degli studenti.

Nell'antifascismo militante, nella chiusura dei covi fascisti, nell'epurazione dei fascisti nei luoghi di lavoro e nei quartieri, nello smascheramento delle trame provocatorie.

Nelle lotte dei soldati per il diritto a condizioni di dignità materiale e democratica.

Nelle lotte antimperialiste e internazionaliste.

Queste lotte non sono estranee alla campagna elettorale.

Al contrario, sono il vero centro della campagna elettorale.

E' nella crescita, nell'organizzazione, nell'unificazione di queste lotte che si forma nella società una nuova maggioranza, che si costruisce dai bisogni e dalla volontà reale dei lavoratori un programma politico, che si crea la forza capace di affrontare la reazione del nemico di classe.

Tuttavia questo programma ha bisogno di una lotta generale e di una

prospettiva politica generale.

Senza una lotta generale, si possono ottenere alcune conquiste parziali, ma si resta troppo indietro rispetto alla controffensiva generale dei padroni.

Le lotte segnano una serie di vittorie politiche, perché modificano in tutta una serie di punti i rapporti di forza, e gli sfruttati ne escono più uniti, più coscienti, più organizzati, e per i padroni diventa sempre più difficile riconquistare il proprio dominio.

Ma senza un'unificazione delle lotte i padroni possono sempre usare la loro forza generale di classe, e il loro stato, per recuperare le concessioni materiali che sono stati costretti a fare, per sottrarre ai proletari i frutti materiali delle loro lotte.

I proletari sanno bene, a loro volta, che la realizzazione del loro programma non è compatibile col capitalismo, anche nei suoi obiettivi più elementari.

Rispondere alla crisi chiedendo che aumenti l'occupazione e che diminuisca la fatica e l'orario di lavoro; rispondere alla crisi chiedendo che aumentino i salari e le pensioni e che vengano ridotti i prezzi popolari,



significa negare le leggi del profitto, dell'accumulazione e del comando capitalista.

Sono favole, destinate solo a confondere le cose e a favorire le manovre dei padroni, quelle di chi parla di « nuovi modelli di sviluppo ».

L'alternativa è molto semplice e netta: o si ha paura di mettere in discussione la sopravvivenza del capitalismo, e di avanzare verso il socialismo — e allora bisogna accettare di tornare indietro, bisogna accettare la disoccupazione, l'aumento dello sfruttamento, lo smantellamento dell'organizzazione di classe, la repressione; perché questo è il capitalismo, e la risposta capitalista alla crisi.

Oppure si vuole andare avanti, difendere e allargare le conquiste realizzate, impedire l'attacco padronale — e allora bisogna sapere che questo approfondisce la crisi del capitalismo, rovescia le sue sporche leggi, e prepararsi dunque a una lotta per il potere.

Questa alternativa fa sì che ogni giorno, di fronte all'attacco padronale, si possono percorrere due strade opposte.

Questa alternativa influenza assai più decisamente la questione della lotta generale, e della sua imminen-

te tappa più importante: la scadenza dei maggiori contratti operai.

Trasformare, come e più che all'epoca del governo Andreotti, la lotta per i contratti in una grande mobilitazione politica di tutto il fronte proletario, mettere al centro della lotta le grandi questioni della riduzione dell'orario di lavoro, del rifiuto dell'intensificazione dei tempi, dei turni, della mobilità, delle assunzioni, del salario, significa andare a una resa dei conti generale con i padroni, col loro uso della crisi, col loro sistema di governo.

Questo è l'interesse preciso della classe operaia e dei lavoratori, dei disoccupati, degli studenti.

Perché questo avvenga, non si può fare affidamento sulla direzione sindacale.

In questa, c'è un'ala prezzolata e scissionista, manovrata dagli americani e da Fanfani, che agisce per sabotare puramente e semplicemente la lotta operaia, e per chiamare a raccolta il crumiraggio, al riparo della repressione antioperaia.

Questa ala di provocatori e di scissionisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani, ma tutti ferocemente anticomunisti, spera in un risultato elettorale che rilanci il centro-destra, l'attacco in campo aperto al movimento operaio, la linea della discriminazione e della persecuzione a sinistra.

Questo manipolo di provocatori va espulso dalle file dei lavoratori dovunque.

Ma nella maggioranza dello schieramento sindacale, contraria agli scissionisti ma sensibile al ricatto e alle pressioni dei compromessi di partito, si difende una unità burocratica che sacrifica l'organizzazione operaia di base, e che cerca un accordo con la linea padronale.

Dietro il fumo del « nuovo modello di sviluppo » e della « conversione produttiva », la maggioranza del sindacato è pronta a digerire (e a far digerire ai lavoratori) l'arrosto indigesto della « ristrutturazione », della mobilità, dei licenziamenti, dell'intensificazione del lavoro, più o meno « contrattati ».

Gli esempi gravissimi di questi mesi parlano chiaro.

Da questa linea non ci si può aspettare se non uno svuotamento (del resto già annunciato) delle lotte contrattuali, il rifiuto di rovesciare la ristrutturazione, di rivendicare la riduzione di orario, di battersi per il salario e per i posti di lavoro; il rifiuto, soprattutto, di unire un fronte generale di lotta intorno alla classe operaia delle grandi fabbriche, per andare a una resa dei conti sociale e politica con i padroni e col loro sistema di governo.

Come si andrà ai contratti, quando





dare fiato e tempo alla DC.

La quale DC usa il tempo e il fiato che i dirigenti revisionisti e sindacali le regalano, non certo per prepararsi a una « svolta politica » avanzata, ma per picchiare sodo sulle condizioni di vita delle masse con la mano sinistra, e per preparare intanto una svolta politica reazionaria con la mano destra.

Che cosa è stato, se non questo, il gioco delle parti tra Moro e Fanfani in questi mesi, col PSI, il PCI e le confederazioni sindacali a tenere la candela, senza nessuna contropartita?

Una svolta politica reale non può avvenire se non con la sconfitta della DC e la liquidazione del suo regime.

La sconfitta della DC non può venire se non dallo sviluppo pieno della lotta di classe, dalla lotta operaia in primo luogo.

Così gli operai vedono il problema della svolta politica, della necessi-

e con quale programma, dipende dalla forza dell'iniziativa autonoma operaia in questa fase, dalle lotte che oggi si costruiscono, dagli obiettivi che oggi si cominciano a imporre, e dal collegamento fra la lotta contro la ristrutturazione e la crisi e la lotta



contro la DC e il suo sistema di governo.

Con la lotta di oggi bisogna costruire la sconfitta della DC e dei suoi soci il 15 giugno.

Su quella sconfitta bisogna costruire la direzione operaia sulla lotta dei contratti, sulla lotta generale.

Approfondire la crisi del capitalismo, portare avanti il programma operaio, rovesciare le leggi dell'uso capitalista della crisi; ciò non è possibile senza una lotta generale, ma anche senza un rovesciamento della direzione politica dello stato, del regime democristiano.

Quando i revisionisti dicono che le lotte proletarie non possono vincere senza una svolta politica nel governo, hanno ragione.

Ma il guaio è che lo dicono per convincere i lavoratori a frenare le lotte e ad aspettare che si sia realizzata la « svolta politica » come la intendono loro, e cioè l'accordo fra DC e PCI.

Il ragionamento dev'essere puramente e semplicemente capovolto.

Tenendo a freno le lotte, soffocandone i giusti obiettivi, non si fa che

tà di cacciare la DC dal governo, della necessità di sbarrare la strada alla reazione e di imporre un governo di sinistra.

Questo è il contrario del « compromesso storico ».

Il programma operaio ha bisogno di passare attraverso un governo di sinistra, nel suo cammino per il potere, e un governo di sinistra è destinato ad avere, come forza principale, il PCI.

Ma il problema è: come ci si arriva, e con quali garanzie.

Questa è la posta della lotta di oggi.

Per questo noi mettiamo al centro del nostro impegno la maturazione del programma, la costruzione della lotta e dell'organizzazione alla base, la preparazione della lotta generale attraverso i contratti.

Per questo diciamo che le elezioni devono contribuire alla sconfitta della DC, e voteremo per il PCI.

Non per la sua linea politica, che rifiutiamo.

Ma per rafforzare la prospettiva di un governo di sinistra, imposto dalla lotta di massa, e sottoposto alla forza del programma operaio.

I criminali

Fanfani parla di criminalità comune e politica. Ha ragione.

Ecco un promemoria dei crimini più diffusi nel nostro paese.

Sovversione violenta della democrazia. Responsabili: il SID, consistenti gruppi delle alte gerarchie militari, collegati ai servizi segreti americani e alla NATO, protettori e mandanti del terrorismo fascista, ecc.

Gli uomini politicamente responsabili di queste attività sono stati ministri democristiani o socialdemocratici.

Stragi. Da piazza Fontana a Brescia all'Italicus, per non ricordare che le più orrende. Responsabili: gli stessi.

Omicidio politico. Saltarelli, Tavecchio, Pardini, Serantini, Franceschi, Ceruso, Zibecchi, Boschi, Costantino. Sono solo quelli degli ultimi cinque anni. Cinque studenti, due operai, due pensionati. Tre uccisi con un candelotto, due stritolati dagli automezzi, uno massacrato a bastonate, tre sparati. Autori: uomini della polizia e dei carabinieri. Responsabili: gli stessi di sopra.

Corruzione, truffa, furto, peculato, ecc., tutti aggravati: responsabili, ministri, funzionari, dirigenti della DC, dirigenti delle banche, delle imprese pubbliche, degli enti previdenziali, delle amministrazioni locali, della DC e degli altri partiti di governo.

Sequestri di persona, esportazione di valute, traffici illegali di armi, di droga ecc.: responsabile, la « mafia », cioè l'associazione a delinquere fra criminali internazionali, notabili democristiani, finanziari del regime, ecc.

Genocidio attraverso la morte di donne costrette all'aborto clandestino: responsabili: il regime democristiano.

Diffusione delle droghe pesanti, come l'eroina: responsabile: un regime che incoraggia lo spaccio della droga (e con esso la degradazione fisica e umana, la morte, il ricorso al furto, la sottomissione al ricatto poliziesco) mettendo giuridicamente sullo stesso piano spacciatori e consumatori, connivendo con le agenzie criminali e mafiose che ingrassano sul traffico della droga pesante.

Incitamento alla delinquenza. Responsabile: un sistema di governo il cui solo esempio è un incitamento a delinquere; un regime di miseria sociale sistematicamente alimentata; un sistema di falsi valori sistematicamente propagandati; l'abitudine alla prepotenza e alla persecuzione repressiva contro i deboli, gli isolati, i giovani; un sistema penale fascista e vendicativo; un sistema carcerario che perpetua e moltiplica il delinquente come figura sociale, e attraverso il suo uso l'apparato di coercizione della classe dominante.

Omicidi « bianchi » impuniti, prostituzione, speculazione sulla salute, corruzione e compravendita degli organi d'informazione, spionaggio, ricatto, ecc.: sono altrettanti crimini perpetrati o alimentati dal regime democristiano.

Fanfani ha ragione. Bisogna debellare la criminalità.

Bisogna debellare la DC.



Costruire nella sconfitta della DC la direzione operaia della lotta sui contratti, della lotta generale contro la crisi

La nostra organizzazione nella campagna elettorale

I conti che i proletari presentano al regime democristiano

I comizi alla Montedison di Bussi (Pescara), alla Montefibre di Verbania, ad Agrigento, Trieste, Roma, Piombino e Piacenza



DAVANTI ALLE FABBRICHE IN LOTTA

Davanti alla Montedison di Bussi, ieri i compagni non erano riusciti a fare il comizio, gli operai infatti uscendo dalla fabbrica sono partiti in corteo arrivando fino al centro di Pescara (ne parliamo in altra parte del giornale).

I compagni sono tornati questa mattina e Michele Boato ha tenuto il comizio davanti ai cancelli di fronte agli operai in lotta. «La forza della vostra lotta, la vostra volontà di "potere operaio" — ha detto Michele Boato — deve riversarsi in questa campagna elettorale, coinvolgere tutti i paesi della vallata». Il compagno ha poi fatto una dura requisitoria contro la Dc e il suo potere economico, che si identifica nella figura di Cefis (l'uomo più odiato dagli operai della Montedison, contro il quale ieri gridavano slogan di fuochi di Siondona, dei petrolieri corrotti. Il compagno ha denunciato il legame diretto che intercorre tra le speculazioni finanziarie della Montedison ed i banchieri del Vaticano, come Siondona e la "tangente" che questi pagano al partito di regime: la Dc. La discussione che è nata sulle leggi fasciste di polizia ha messo a fuoco che i "criminali" contro cui la Dc vuole rafforzare il suo stato sono proprio gli operai come voi, della Montedison, che ieri sera siete sfiliati in corteo "armati" di elmetti e maschere antigas "fuorilegge", che il vicequestore di Pescara aveva tentato inutilmente di farvi togliere».

Davanti alla Montefibre di Verbania (NO) ha tenuto il comizio il compagno Lucio Buoncompagni. La Montefibre è stata al centro di una lotta durissima contro la cassa integrazione, con alla testa le donne. In tutta la zona ora la cassa integrazione, i licenziamenti e la chiusura di piccole fabbriche, soprattutto nel settore tessile, colpiscono duramente la classe operaia, il suo livello di vita, la sua forza. Da questi dati è partito il compagno per spiegare il programma operaio che parte proprio dalla risposta alla crisi e alla ristrutturazione, è questo programma che deve caratterizzare la campagna elettorale degli operai. Era questo il primo comizio di Lotta Continua alla Montefibre ed è andato piuttosto bene, molti operai si sono fermati a parlare con i compagni, altri sono rimasti ad ascoltare.

Chi deve pagare la crisi?

A TRIESTE la campagna elettorale di Lotta Continua è stata aperta dal comizio tenuto dal compagno Sergio Savioli in piazza

UN PROGRAMMA INCOMPATIBILE CON OGNI GOVERNO DEMOCRISTIANO

A Roma Lotta Continua ha scelto di aprire la campagna elettorale nel quartiere di San Basilio, un quartiere ghetto, costruito durante il fascismo per deportarvi i proletari del centro storico, ma che ora è diventato il simbolo della lotta proletaria. Di fronte a un pubblico di diverse centinaia di compagni,

Garibaldi. Erano presenti più di 400 compagni, molti operai della Grandi motori, studenti professionali e pensionati proletari. Illustrando gli obiettivi di lotta e la prospettiva politica che Lotta Continua indica ai proletari e in nome dei quali chiede un voto contro la Dc, il compagno Savioli si è particolarmente soffermato sul significato delle lotte operaie in questa fase. La crescita della lotta alla Fiat e all'Alfa in questi ultimi giorni ripropone il problema della crisi. Chi deve pagare la crisi? I proletari con la diminuzione dei salari e la riduzione dell'occupazione e l'aumento della fatica, o i padroni con il rovesciamento della linea padronale cioè la difesa dei salari e la diminuzione della fatica e dell'orario di lavoro per garantire e sviluppare l'occupazione? Quello che gli operai hanno capito è che una via di mezzo non esiste: la linea di dividere i sacrifici che va sotto il nome di nuovo modello di sviluppo, ad altro non ha portato che ad imporre nuovi sacrifici agli operai, mentre gli azionisti registrano ovunque un aumento dei profitti. Gli operai puntano a partire dai propri obiettivi a travolgere la politica economica del governo Moro.

Lo stesso significato hanno avuto su un terreno diverso le giornate della mobilitazione antifascista e antigovernativa di aprile e prima ancora il 7 marzo a Milano che tanti compagni caduti sono costati al movimento proletario. La coscienza di larghe masse della necessità di mettere fuorilegge il MSI, di battere il partito della reazione, che grazie alla politica del governo Moro si riorganizza e cresce, nessuno può più credere in una diversità tra Fanfani e Moro. E' il PCI che ha usato Moro contro Fanfani o non è piuttosto il tandem Fanfani-Moro che ha usato la linea attendista del PCI contro le masse?

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'approvazione delle leggi liberticide e la riqualificazione anche in parlamento del partito del fuolatore Almirante; l'obiettivo che oggi Fanfani indica è la riedizione di un governo di destra per il dopo elezioni. L'unica prospettiva politica reale è quella che cresce nelle lotte, è una svolta radicale nel nostro paese, un governo di sinistra imperniato sulla presenza del PCI, impostato dalla lotta della classe operaia: per questo noi proponiamo un programma, in nome di questo lo voriamo alla sconfitta, anche elettorale, della Dc.

bambini, donne alle finestre, hanno parlato un compagno del quartiere che ha ricordato con calore il compagno Fabrizio Ceruso e tutti i caduti antifascisti, e poi il compagno Guido Viale: «Non abbiamo da presentare alla Dc solo il conto dei nostri morti, abbiamo anche il conto delle cose per

cui lottano i proletari, e per negare le quali il regime democristiano scatena il suo apparato di repressione e di violenza».

Innanzitutto la casa, il più elementare dei bisogni, un obiettivo sul quale a San Basilio, e in generale a Roma, i proletari hanno costruito la loro forza e la loro organizzazione. C'è la lotta alla disoccupazione; oggi sono un milione e mezzo i disoccupati «ufficiali», in realtà sono molti di più, ma il ministro democristiano Colombo, quello che mena vanto di aver risanato l'economia e su questo si basa la campagna elettorale della Dc, deve riconoscere che la disoccupazione, cioè la fame per milioni di proletari, è l'unico modo che conosce per gestire la crisi e avviare la ripresa.

E poi ci sono le tasse, il caro-vita, l'aumento delle tariffe pubbliche per «risanare l'amministrazione dello Stato». «Non c'è confessione più esplicita del fatto che si tratta del loro stato, della loro economia, della loro "ripresa", della uscita dalla loro "crisi" in cui versano le masse». Al centro di tutto questo c'è la risposta della classe operaia alla ri-

LA DC AL SUD: MAFIA E CRIMINE

Ad Agrigento si è tenuto venerdì sera il comizio di apertura della campagna elettorale di Lotta Continua. Hanno parlato i compagni Giancarlo Migni e Roberto Martucci. In piazza erano circa un migliaio i lavoratori presenti: numerosi i pensionati e gli studenti, un folto gruppo di edili, proletari dei quartieri, e poi cittadini di passaggio, compagni del PCI e del PSI. Agrigento — a differenza di molti paesi dello interno — è una piazza difficile; il comizio poi è uno strumento inflazionista, e quando le cose vanno bene, l'oratore di turno è fortunato se un centinaio di persone lo stanno a sentire. Non è trionfalismo, ma ieri sera non è stato così. Forse perché venivano messi in piazza i nomi dei ras agrigentini, e d'altro canto, su Reale, l'ordine pubblico e la strategia elettorale del PCI nessuno aveva mai sprecato una parola e i lavoratori volevano saperne di più. Il compagno Giancarlo ha parlato della situazione agrigentina: il potere Dc nel sud si è fondato sulla gestione ininterrotta del flusso della spesa pubblica, attraverso l'uso clientelare dei contributi (nelle campagne); tramite la cassa per il mezzogiorno, che ha distribuito migliaia di miliardi per opere pubbliche, decise in base alla logica delle clientele.

Ad Agrigento ciò si è tradotto in un mostruoso sviluppo edilizio a misura degli interessi della rendita fondiaria, e a favore del profitto e della più sfrontata speculazione.

Questa politica fa gli interessi delle cento famiglie che in città detengono le leve del potere, manovrano i partiti, (dalla maggioranza di centro sinistra al MSI e al PLI), regolano i concorsi pubblici (esempio gli infermieri e i vigili urbani) e coprono sotto un mare di cemento le azioni del proletariato e di tutti quei democratici che vogliono la fine del trenten-

strutturazione della forza-lavoro, che è fatta di licenziamenti, trasferimenti, mobilità all'interno della fabbrica, intensificazione della fatica, e alla linea subalterna dei revisionisti sul «nuovo modello di sviluppo», che in nome di un'uscita dalla crisi nega la possibilità della lotta salariale.

E' una risposta che già c'è e che continua con forza, tanto che questa è la prima campagna elettorale senza tregua sindacale. «Il programma proletario è cresciuto dal basso in mesi e anni di lotte operaie e proletarie». «Il suo sbocco sta nella fine del regime democristiano. E' un programma incompatibile con la permanenza di questo governo o di qualunque altro governo democristiano». «E' questa forza che deve far sentire il suo peso anche in questa campagna elettorale: nel voto al Pci non si esprime l'adesione alla linea del compromesso storico, di cui le masse e molti iscritti al Pci hanno, con i fatti, già detto cosa ne pensano, si esprime invece questa consapevolezza e convinzione di massa. Per questo noi siamo contrari ad una presentazione differenziata e invitiamo a votare Pci».

CONTRO IL PARTITO DELLA REAZIONE

Presenti anche numerosi compagni delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, militanti del PCI e del PSI e numerosi proletari in divisa, in tutto 2-300 compagni il comizio di Marco Boato in piazza Cavalli a Piacenza ha rappresentato non solo l'apertura ufficiale della nostra campagna elettorale, ma anche la prima iniziativa «centrale» di Lotta Continua in una città in cui la nostra organizzazione si è radicata da neppure un anno.

Il compagno Boato ha parlato soprattutto della crisi profonda che — sotto i colpi del lunghissimo ciclo di lotte operaie e proletarie dal 1969 ad oggi — ha investito la Dc, la sua base sociale, le sue strutture di potere, la sua identificazione di regime con tutti gli apparati di dominio e di controllo dello Stato.

Ricordata la stretta alleanza tra Dc e fascisti che risale fino ai primi anni del dopo guerra, che ebbe una verifica clamorosa nel governo clerico-fascista di Tambroni, ma che giunge fino agli anni più recenti con l'elezione del presidente della repubblica Leone, con la campagna congiunta DC-MSI sul referendum, fino agli episodi più recenti delle alleanze elettorali sia nel nord, come a Parma, che nel sud come a Napoli, e della impunità garantita al goliarda Saccucci dai voti di 130 deputati DC in parlamento, Boato ha sottolineato il rapporto strettissimo che esiste tra l'attacco alla classe operaia sul terreno economico e di fabbrica, e l'attacco a tutto il movimento di classe tramite un processo sempre più accelerato di fascizzazione dello Stato, di restringimento e per certi aspetti di sostanziale abolizione di fondamentali garanzie di libertà costituzionali, di progressivo trasferimento del terreno di scontro politico, tra proletariato e classe dominante sul piano della forza, della violenza impunita e legalizzata, dell'assassinio e della provocazione di Stato. E' solo in questo quadro che si può capire come l'assassinio di cinque compagni nelle piazze per mano dei fascisti dei carabinieri e della polizia, abbia da una parte visto crescere una straordinaria mobilitazione di massa antifascista e antidemocratica e dall'altra abbia determinato una frenetata accelerazione della campagna anticomunista e antipopolare del partito della reazione, Fanfani e Almirante in testa, culminata con l'approvazione parlamentare delle leggi speciali fasciste.

passata grazie ai voti misurati, che peggiora il codice fascista Rocco.

Da queste elezioni che sono una scadenza politica estremamente significativa si deve uscire battendo la Dc e questa maggioranza di centro-sinistra connivente e corresponsabile. Il sostegno alle liste del Pci rappresenta quindi la necessità di indebolire la destra.

campagna d'ordine reazionaria della Dc e di Fanfani, culminata con quella legge Reale che costituisce, assai più che una semplice strumentalizzazione elettorale, un momento di consolidamento violento e autoritario dell'apparato di forza dello Stato, a cui non a caso corrisponde l'affossamento del sindacato di polizia e l'attacco forsennato all'organizzazione democratica e antifascista dei soldati dentro e fuori le caserme.

Il compagno Boato ha concluso sottolineando che il significato antidemocratico del voto al Pci trova la sua forza e la sua verifica non certo nella strategia opportunistica e subalterna del compromesso storico di Berlinguer, ma nell'attacco all'unità e nel programma di lotta della classe operaia e di tutto il proletariato, per saldare l'attacco al regime Dc e al partito della reazione con l'attacco alla crisi e alla ristrutturazione capitalistica, in preparazione delle grandi scadenze contrattuali.

Il 25 aprile del parlamento e quello degli antifascisti

A Piombino in piazza Verdi davanti a circa 300 persone in buona parte militanti del PCI, ha parlato il compagno Luigi Manconi. Il modo in cui un mese fa, la borghesia da una parte e il proletariato dall'altra, hanno commemorato il 25 aprile è esemplare della situazione di classe del paese e dei rapporti di forza che si configurano. Mentre centinaia di migliaia di antifascisti manifestavano nelle piazze al grido di MSI fuorilegge e i soldati democratici sfilavano nei cortei, alla camera veniva approvato il progetto di legge Reale, con il voto determinante dei fascisti e il socialdemocratico Magliana chiedeva la repressione dei proletari in divisa.

Le leggi liberticide nel progetto della Democrazia Cristiana sono dirette innanzitutto contro la forza e l'unità della classe operaia, vogliono essere una pesante e sfrontata ipotesi sulle lotte contrattuali dell'attorno.

do la Dc e questa maggioranza di centro-sinistra connivente e corresponsabile. Il sostegno alle liste del Pci rappresenta quindi la necessità di indebolire la destra.

La legge Reale è quindi la cornice istituzionale al cui interno procede l'offensiva della borghesia contro le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse.

Anche a Piombino il progetto padronale si dispiega oggi all'interno delle fabbriche magari lentamente e come per saggiare la resistenza operaia: alla Dalmine la riduzione di orario e l'uso dei «ponti» sono andati avanti per mesi, ma di contro a tutto questo, nella lotta di massa nella mobilitazione antifascista negli scioperi operai, cresce una salda volontà politica che è innanzitutto rivendicazione di potere,

La sopravvivenza politica di un personaggio come Fanfani, dal risultato del referendum a oggi, simboleggia bene questo processo. Col governo Moro, e il ricatto fuorilegge che ha realizzato sulle sinistre parlamentari, entusiaste della sua costituzione, timorose fino al paradosso della sua caduta, questa gestazione di un'operazione di destra dentro il grembo di un governo puntellato da sinistra è arrivata a divenire mostruosa. La ristrutturazione padronale nelle fabbriche e la ristrutturazione repressiva dello stato, sono altrettanti passaggi coerenti di questa grottesca convivenza — precaria certo, ma gravissima — della reazione di sempre con quello che una volta si chiamava il riformismo. Illuminante è la situazione di questi giorni, con una maggioranza ufficiale di centro-sinistra, e una maggioranza parlamentare reale — fino all'ignobile voto sullo squadrista Saccucci — di centro destra. Questa lezione è ormai realizzata: prevedibile ieri, è oggi un fatto compiuto. Se di altre prove c'era bisogno per documentare non solo la gravità, dal punto di vista dell'interesse proletario, ma anche il velleitarismo di una linea di accordo con la Dc che ne rispettasse l'unità e la funzione di governo, tutta l'esperienza recente li documenta oltre ogni dubbio. Il compromesso storico, a questo punto, non è una linea, ma la rinuncia ad avere una linea.

Nella borghesia le divisioni continuano, e per certi versi si approfondiscono: ma non tra una destra che vuole la rottura aperta col movimento operaio e una «sinistra» che vuole l'ingresso del PCI al governo, bensì tra la destra e una «sinistra» che vuole prolungare l'utilizzo di copertura del PCI e dei sindacati, senza superare la soglia di guardia delle condi-

COMPROMESSO STORICO E "PCI AL GOVERNO"

Secondo il quotidiano di Avanguardia Operaia, che polemizza con noi sulla presentazione elettorale, avremmo assunto, con la risoluzione del nostro comitato nazionale, «un giudizio più corretto sul compromesso storico» definendolo «meno credibile che mai»: sempre secondo A.O., dalle nostre posizioni «ogni traccia del tradizionale discorso sul PCI al governo "con o senza Dc" scompare».

A.O. dovrebbe spiegarci dove ha mai trovato nelle nostre posizioni un apprezzamento della «credibilità» del compromesso storico; e altrettanto dovrebbe fare sul «PCI al governo con o senza la Dc». Se non sbagliamo, posizioni del genere sono affiorate in forze con le quali la tattica elettorale di A.O. coincide. Per una miglior chiarezza di A.O., ricordiamo che fin dalla sua formulazione il «compromesso storico» ha costituito per il centro del PCI oltre che la dilatazione strategica della linea dell'accordo con la Dc, l'offerta di una collaborazione di breve termine che rinunciava di fatto alla cooptazione formale nel governo. Col compromesso storico il PCI ha offerto una collaborazione «di governo» — che è stata il cardine della vita e della pratica dei governi di Rumor prima, di Moro poi, fino a oggi — che puntasse a una evoluzione della Dc (e delle condizioni internazionali) senza portare a una rottura del partito democristiano e alla crisi aperta del regime statale che con esso si identifica. Il PCI, per così dire, è stato al governo senza starci ufficialmente. Nel movimento di massa, questa linea ha comportato tutti gli svantaggi di una collaborazione governativa dei revisionisti senza l'apertura delle contraddizioni e degli spazi che l'entrata ufficiale del PCI nel governo trascinerebbe. Quanto al quadro politico, questa linea del gruppo dirigente del PCI è fallita pesantemente (com'era prevedibile e previsto) sia rispetto alle condizioni internazionali, sia rispetto alla auspicata evoluzione della Dc che la portasse, senza il costo di una profonda rottura e disgregazione interna, all'incontro col PCI. Al contrario, questa linea ha dato respiro alla Dc e alle sue forze più retrive: non certo sanandone la crisi interna, ormai irrecuperabile, ma offrendo una copertura e una dilazione a governi che hanno potuto portare avanti sempre più sistematicamente l'attacco alle condizioni di vita, all'occupazione, alle basi strutturali del movimento di classe, con la più blanda opposizione quando non con l'appoggio della sinistra parlamentare e dei sindacati, mentre procedeva con forza, dentro l'involucro del centro-sinistra organico o dimezzato, l'operazione di ristrutturazione a destra, con espliciti contenuti reazionari, della maggioranza Dc.

La sopravvivenza politica di un personaggio come Fanfani, dal risultato del referendum a oggi, simboleggia bene questo processo. Col governo Moro, e il ricatto fuorilegge che ha realizzato sulle sinistre parlamentari, entusiaste della sua costituzione, timorose fino al paradosso della sua caduta, questa gestazione di un'operazione di destra dentro il grembo di un governo puntellato da sinistra è arrivata a divenire mostruosa. La ristrutturazione padronale nelle fabbriche e la ristrutturazione repressiva dello stato, sono altrettanti passaggi coerenti di questa grottesca convivenza — precaria certo, ma gravissima — della reazione di sempre con quello che una volta si chiamava il riformismo. Illuminante è la situazione di questi giorni, con una maggioranza ufficiale di centro-sinistra, e una maggioranza parlamentare reale — fino all'ignobile voto sullo squadrista Saccucci — di centro destra. Questa lezione è ormai realizzata: prevedibile ieri, è oggi un fatto compiuto. Se di altre prove c'era bisogno per documentare non solo la gravità, dal punto di vista dell'interesse proletario, ma anche il velleitarismo di una linea di accordo con la Dc che ne rispettasse l'unità e la funzione di governo, tutta l'esperienza recente li documenta oltre ogni dubbio. Il compromesso storico, a questo punto, non è una linea, ma la rinuncia ad avere una linea.

Nella borghesia le divisioni continuano, e per certi versi si approfondiscono: ma non tra una destra che vuole la rottura aperta col movimento operaio e una «sinistra» che vuole l'ingresso del PCI al governo, bensì tra la destra e una «sinistra» che vuole prolungare l'utilizzo di copertura del PCI e dei sindacati, senza superare la soglia di guardia delle condi-

zioni sociali interne e delle condizioni dettate dal quadro internazionale, che l'ingresso organico del PCI al governo rappresenterebbe. L'«equilibrio» del governo Moro (da restaurare magari con un ridimensionamento della Dc e un maggior peso relativo del PSI) è stato non a caso l'ideale di Agnelli. Fino a che, almeno, non sia stata consumata (e non ci siamo proprio) una sostanziale sconfitta della classe operaia, e non si siano ricostituite (e non ci siamo proprio) le condizioni di una autorizzazione imperialista a un trapasso del regime governativo italiano.

Se così stanno schematicamente le cose, si torna al centro del problema politico primario per il movimento di classe in questa fase: l'approfondimento della crisi, fino alla impossibilità di governare, della Dc (un obiettivo che si alimenta anche dello strumento elettorale, ma che né coincide con quello, né sarà consumato su quel terreno — salvo recupero noi, che sarebbe una bella stranezza, la «teoria del 51 per cento»). Che questo sia l'obiettivo, e non del lungo periodo, ci sembra evidente. Che la coscienza di questo obiettivo sia presente con forza decisiva nel movimento di massa, è altrettanto evidente.

Da qui nasce, rispetto alle condizioni istituzionali, il problema di uno sbocco di governo alla crisi del regime democristiano, che non è neanche un problema di lungo periodo. Noi non sappiamo se i compagni di A.O. pensano di andarci loro, al governo. Quello che sappiamo è che lo sbocco istituzionale, di una forza offensiva e vittoriosa del movimento di classe (alla quale lavoriamo) che sconfigga la Dc e ne esaurisca, in qualsiasi formula, la capacità di governo, non potrà che passare attraverso una trasformazione del regime politico il cui assetto governativo sarà rappresentato dal PCI (l'alternativa non è la presa diretta del potere, salvo mettere la fantasia al potere; l'alternativa è, caso mai, la trasformazione reazionaria-militare del regime politico). Che a questo si possa arrivare «con o senza la Dc» è una pura idiozia, poiché la sconfitta e la rottura della Dc (qualunque forma assuma) sono il presupposto di questo processo. Col che, per concludere questa schematica nota, A.O. può avere le idee più precise su quello che pensiamo, e che abbiamo detto da tempo.

«PCI al governo» non scompare affatto dalle nostre posizioni: al contrario. Così come non scompare dalla posizione della grande maggioranza del movimento di classe, che non vota certo per il compromesso storico, e nemmeno si identifica con la linea di governo proposta dal PCI.

Questa è la ragione, assai semplice, ci pare, per cui noi riteniamo che ci sia una coerenza piena fra la nostra presenza nel movimento di massa, tesa alla costruzione, nella lotta, dell'unità di classe organizzata sul programma operaio (condizione determinante per sconfiggere la Dc, per sconfiggere l'alternativa reazionaria, e per impedire che una trasformazione di regime a sinistra espropri l'autonomia della lotta proletaria per il potere e sia l'anticamera di una restaurazione padronale e imperialista) e l'indicazione del voto al PCI.

Qualificare nella lotta, nel programma, e nell'organizzazione la prospettiva politica che in quel voto si esprime è il nostro compito. Non certo, per dirla col Manifesto, offrire ai rivoluzionari un'occasione di testimoniare col voto ai rivoluzionari la loro «opzione» ideale per la rivoluzione; o di convincersi che col voto rivoluzionario si incide sul «rinnovamento» a sinistra di riformisti e revisionisti.

Questa è la ragione, assai semplice, ci pare, per cui noi riteniamo che ci sia una coerenza piena fra la nostra presenza nel movimento di massa, tesa alla costruzione, nella lotta, dell'unità di classe organizzata sul programma operaio (condizione determinante per sconfiggere la Dc, per sconfiggere l'alternativa reazionaria, e per impedire che una trasformazione di regime a sinistra espropri l'autonomia della lotta proletaria per il potere e sia l'anticamera di una restaurazione padronale e imperialista) e l'indicazione del voto al PCI.

Qualificare nella lotta, nel programma, e nell'organizzazione la prospettiva politica che in quel voto si esprime è il nostro compito. Non certo, per dirla col Manifesto, offrire ai rivoluzionari un'occasione di testimoniare col voto ai rivoluzionari la loro «opzione» ideale per la rivoluzione; o di convincersi che col voto rivoluzionario si incide sul «rinnovamento» a sinistra di riformisti e revisionisti.

Questa è la ragione, assai semplice, ci pare, per cui noi riteniamo che ci sia una coerenza piena fra la nostra presenza nel movimento di massa, tesa alla costruzione, nella lotta, dell'unità di classe organizzata sul programma operaio (condizione determinante per sconfiggere la Dc, per sconfiggere l'alternativa reazionaria, e per impedire che una trasformazione di regime a sinistra espropri l'autonomia della lotta proletaria per il potere e sia l'anticamera di una restaurazione padronale e imperialista) e l'indicazione del voto al PCI.

Qualificare nella lotta, nel programma, e nell'organizzazione la prospettiva politica che in quel voto si esprime è il nostro compito. Non certo, per dirla col Manifesto, offrire ai rivoluzionari un'occasione di testimoniare col voto ai rivoluzionari la loro «opzione» ideale per la rivoluzione; o di convincersi che col voto rivoluzionario si incide sul «rinnovamento» a sinistra di riformisti e revisionisti.

Questa è la ragione, assai semplice, ci pare, per cui noi riteniamo che ci sia una coerenza piena fra la nostra presenza nel movimento di massa, tesa alla costruzione, nella lotta, dell'unità di classe organizzata sul programma operaio (condizione determinante per sconfiggere la Dc, per sconfiggere l'alternativa reazionaria, e per impedire che una trasformazione di regime a sinistra espropri l'autonomia della lotta proletaria per il potere e sia l'anticamera di una restaurazione padronale e imperialista) e l'indicazione del voto al PCI.

Qualificare nella lotta, nel programma, e nell'organizzazione la prospettiva politica che in quel voto si esprime è il nostro compito. Non certo, per dirla col Manifesto, offrire ai rivoluzionari un'occasione di testimoniare col voto ai rivoluzionari la loro «opzione» ideale per la rivoluzione; o di convincersi che col voto rivoluzionario si incide sul «rinnovamento» a sinistra di riformisti e revisionisti.

Direttore responsabile: Marcello Galatelli - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale L. 15.000	
annuale L. 30.000	
Paesi europei: semestrale L. 21.000	
annuale L. 36.000	
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	
Diffusione 5800528 - 5892393	
Redazione 5894983 - 5892857	

Portogallo - I lavoratori dell'informazione solidali con l'azione contro il "Repubblica"

I quotidiani di Lisbona di oggi, sabato, pubblicano un documento nel quale i delegati dei « lavoratori dell'informazione » giustificano l'azione compiuta dalla « commissione dei lavoratori » del quotidiano « Repubblica » contro la direzione del giornale di Mario Soares. I delegati affermano nel comunicato che « l'opzione partigiana fatta dal giornale metteva in pericolo la sua situazione economica ed in conseguenza la garanzia di lavoro dei suoi collaboratori. E' questa la ragione per la quale, continua il documento, la « commissione dei lavoratori » ha deciso che era necessario assicurarsi il controllo del giornale per garantire la sua indipendenza.

I delegati dei lavoratori dell'informazione affermano inoltre che la legge sulla stampa « è totalmente inefficace per il fatto che non permette il controllo dei giornali da parte di tutti i lavoratori ». In queste condizioni, questa legge « è in contraddizione con lo spirito della rivoluzione portoghese così come è stato definito dal MFA soprattutto dopo l'11 marzo », sottolineano i delegati proponendo che il problema venga esaminato da



un plenum nazionale dei lavoratori dell'informazione.

Intanto a Lisbona i socialisti di Soares sono mobilitati sia a livello nazionale che internazionale per suonare la grancassa della « libertà » e della « democrazia », delle quali sarebbero gli unici strenui difensori. Gli attacchi tra il PCP e il PSP sono ormai a livello di una rissa. Gli incontri di venerdì tra il comitato politico del consiglio della rivoluzione e i segretari dei due partiti, Mario Soares e Alvaro Cunhal, sono stati incontri separati e riservati. E' molto difficile che il dialogo fra i due partiti possa riprendere a breve termine soprattutto dopo la decisione dei socialisti di non partecipare alle riunioni del consiglio dei ministri, definita dal partito di Cunhal un' « azione isterica ». Un portavoce socialista al termine del colloquio con il consiglio della rivoluzione ha di-

chiarato: « Per il momento non abbiamo nulla da dire ».

La situazione è ancora molto tesa e lo conferma il fatto che i rappresentanti dei due partiti hanno evitato di incontrarsi. E' quindi probabile, come indicano molti giornali di Lisbona, che questa crisi di governo, determinata oltre che dal caso « Repubblica » soprattutto dalla decisione di Soares di disertare il consiglio dei ministri, venga risolta dal consiglio della rivoluzione con la decisione di formare un nuovo governo privo dei rappresentanti dei partiti, composto esclusivamente da militari e da tecnici civili. Questa soluzione incontrerebbe un vasto consenso in seno a quegli uomini del consiglio della rivoluzione favorevoli alla costituzione di un movimento politico che rappresenti il MFA.

Circolano infine voci secondo le quali Otelo de Carvalho, capo del

Copcon (Comando operativo continentale), avrebbe riunito i capi militari delle caserme più importanti del Portogallo per discutere gli avvenimenti di domenica scorsa e chiarire i problemi e le contraddizioni sorte in seno alle forze armate. A questo proposito va notato che venerdì sera è stata comunicata la decisione ufficiale che la sezione delle forze armate incaricata della sicurezza militare e delle informazioni è stata sciolta nel quadro di una riorganizzazione dei servizi. Pare infatti che tutti i membri di questa sezione avessero dato le dimissioni alcuni giorni fa in segno di protesta per quelli che erano stati definiti ostacoli, politicamente motivati, frapposti alle loro indagini da parte di altri militari. E' stato inoltre annunciato che al vertice NATO il Portogallo sarà rappresentato dall'ammiraglio Rosa Coutinho e del premier Concalves.

INDOCINA

Creati a Saigon comitati di vigilanza rivoluzionaria per condurre l'epurazione

Gli americani continuano a sloggiare dal Laos - Confermato che la Mayaguez era una nave spia

Nel quadro generale di normalizzazione della vita nel Vietnam del Sud — ieri anche le poste sono tornate a funzionare — vengono tuttavia a galla i grossi problemi ereditati dal regime neocoloniale. Innanzitutto vi è la questione delle centinaia di migliaia di sudvietnamiti che sono stati costretti ad abbandonare le loro città e villaggi di origine. Non si tratta solo, come è noto, dei « profughi » e degli sbandati degli ultimi giorni — soldati dell'ex esercito fantoccio con le loro famiglie, contadini trascinati dall'esercito in fuga, collaborazionisti presi dal panico — che in gran parte hanno già preso la via del ritorno; ma anche delle folle di abitanti delle campagne costretti dalla politica neocoloniale ad un'urbanizzazione forzata fin dai primi anni dell'escalation americana e ora ammassati nelle bidonvilles attorno a Saigon. Per tutti questi il governo rivoluzionario deve provvedere non solo mezzi di trasporto, ma anche viveri e aiuti per il reinsediamento in zone spesso completamente distrutte dalla furia dei bombardamenti americani: ogni vietnamita si è preso una media di 9 tonnellate di bombe a testa e anche se l'organizzazione della guerra di popolo ha permesso di proteggere le vite umane al di là di ogni possibile previsione le distruzioni si sono abbattute sulle case, la terra, le foreste.

Vi è poi anche il problema del riflusso dei profughi partiti su navi e aerei: molti di essi chiedono di tornare, ad esempio dall'isola di Guam e perfino dagli stessi campi installati negli Stati Uniti. A tutti il governo rivoluzionario ha promesso navi e sussidi per il ritorno in patria. Tutto ciò oltre a assorbire un mucchio di mezzi, manterrà a lungo il paese in

una situazione di inquietudine e disordine, per quanto grande sia l'impegno delle autorità centrali e di tutte le organizzazioni popolari di base per favorire gli spostamenti della popolazione. Tra l'altro è questo certamente un clima propizio alle azioni di banditismo e di violenza che ancora continuano a compiere forze controrivoluzionarie che rifiutano il reinserimento della comunità sudvietnamita. Ma anche per questi casi il governo rivoluzionario ricorre largamente all'iniziativa di base: comitati di vigilanza rivoluzionaria sono stati creati in ogni località allo scopo di mettere ovunque in grado la popolazione di difendersi e neutralizzare questi rigurgiti del regime di Thieu. Si sono già verificati casi in cui sono stati gli stessi abitanti ad arrestare i banditi, per lo più soldati sbandati dell'ex esercito fantoccio.

Con la protezione delle autorità del governo laotiano, continua a Vientiane l'esodo dei funzionari dell'agenzia americana per lo sviluppo, USAID. Qualche tensione è sorta perché gli americani non volevano permettere la presenza di militari governativi né nel loro villaggio residenziale, che essi considerano « protetto dall'immunità diplomatica », né sui mezzi che li trasportavano all'aeroporto. La piccola controversia sollevata da questi agenti della CIA che hanno potuto per anni tessere le loro congiure e provocazioni ma ora sono stati co-



stretti a sloggiare dalla pressione del popolo laotiano, è stata brillantemente risolta: i giovani studenti che circondavano le residenze dei cittadini USA dopo le agitazioni dei giorni scorsi hanno assunto la direzione delle operazioni di esodo e l'incarico d'affari americano, giunto sul posto, è stato costretto a trattare con loro. Le partenze dei funzionari e delle loro famiglie si intensificheranno nei prossimi giorni. Resterà nel Laos soltanto una piccola squadra di americani, col compito di liquidare i diversi programmi di aiuto, di consegnare al governo i materiali dell'USAID e di partecipare ai negoziati per le nuove modalità degli aiuti americani. Ma dell'USAID che si era installata nel paese fin dal 1951 i laotiani non sentiranno più parlare.

L'operazione Mayaguez non è ancora chiusa, come era d'altronde prevedibile. La piccola guerra personale del presidente Ford continua a suscitare reazioni negli Stati Uniti, e numerosi sono i lettori che scrivono ai giornali protestando per le risate sguaiate di Ford, Kissinger e la sua banda all'annuncio del compimento della « missione », che pure era costata un bel numero di morti e di feriti americani. Intanto anche le agenzie occidentali trasmettono rivelazioni sulla vicenda della Mayaguez da cui risulta sempre più evidente che si trattava di una spia recante a bordo agenti e materiali della CIA. Per completare il quadro della squallida vicenda, i marinai della Mayaguez, invece di dimostrarsi riconoscenti alle autorità americane che li hanno « salvati », hanno citato in giudizio la compagnia armatrice e chiesto il risarcimento dei danni per tutti i 39 membri dell'equipaggio.

USA - Kissinger rientrato da Ankara

Conclusasi ieri notte con il rientro a Washington, la tournée di Kissinger in Europa — sei giorni, con tappe a Vienna, Bonn, Berlino Ovest e Ankara — non si può dire abbia conseguito l'obiettivo sperato dal capo della diplomazia americana: cioè la ricostruzione di un « quadro » strategico della politica estera USA dotato di un minimo di credibilità e di coerenza. Se i colloqui di Vienna con Gromyko non hanno portato ad alcun risultato concreto, ma solamente ad un generico e scontato impegno per nuovi incontri e colloqui, e se a Berlino Ovest Kissinger è tornato a tuonare contro il « pericolo sovietico », che renderebbe necessario secondo gli strateghi USA un maggior rafforzamento della NATO, ad Ankara i tentativi di porre le basi per un miglioramento delle relazioni greco-turche, e quindi, per la ricostituzione del fianco sud dell'Alleanza, sono andati a vuoto. Tutto questo nonostante la riattivazione delle forniture militari alla Turchia decisa dal Senato. Ad Ankara, Kissinger non è riuscito a convincere il leader del partito repubblicano popolare Bulent Ecevit, oggi all'opposizione, a dare il proprio appoggio al governo Demirel, allo scopo di migliorare le relazioni fra ciprioti greci e turchi, e di gettare quindi le basi per una pacificazione completa dell'isola.

La permanenza di Kissinger negli USA sarà brevissima: lunedì il segretario di stato si richiederà nuovamente in Europa, a Parigi, per partecipare a una riunione dell'Agenzia internazionale dell'Energia.

Libano - Il nuovo governo "proseguirà il dialogo con l'OLP"

« Noi non siamo un governo militare, ma un governo di militari. Siamo in un regime di democrazia parlamentare ed è in funzione di questa realtà che noi agiremo »: così si è espresso nel corso di una conferenza stampa il nuovo vicepresidente del consiglio libanese e ministro dell'informazione Moussa Kanaan. Il generale ha dichiarato che « la missione essenziale del nuovo governo è di consolidare la sicurezza e la stabilità del paese », e ha assicurato che il nuovo governo, formato, come è noto, per decreto ieri sera dal presidente Soleiman Frangie « proseguirà il dialogo con la Resistenza palestinese ».

L'atteggiamento nei confronti dell'OLP resta in effetti il punto chiave a partire dal quale si misurerà il reale carattere di questo governo — 8 militari e due civili — nato sull'onda degli scontri fra fedayin e fascisti falangisti negli ultimi giorni.

Insieme con la crisi e la disoccupazione cresce la tensione sociale negli USA

Nonostante l'ottimismo ufficiale, di Ford e dei suoi « consiglieri », la crisi economica all'interno degli Stati Uniti si sta tutt'altro che attenuando. In tutto l'ultimo mese, una massiccia campagna di stampa ha cercato di far credere agli americani che ci si stesse avviando verso una sia pur lenta ripresa. Veniva indicato dello staccaggio a partire dall'inizio dell'anno; ecco, vedete — era il com-

mento trionfale — se le scorte diminuiscono vuol dire che l'industria tira. Naturalmente, per la classe operaia, un indicatore molto più eloquente continuava a consigliare lo scetticismo: il livello di disoccupazione, in continuo aumento.

Adesso, le cifre ufficiali di previsione sull'andamento dell'economia per il '75 confermano che l'ottimismo ufficiale di Ford è una ulteriore menzogna. La recessione è destinata non ad attenuarsi bensì ad

inasprirsi: si prevede un calo del prodotto nazionale, in termini reali, rispetto al 1974, « a due cifre », 11,3%; un calo dei profitti del 22 e rotti per cento, eccetera. Per quanto riguarda la disoccupazione, forse le autorità americane preferiscono tacere le loro previsioni.

Le cifre attuali sono già abbastanza agghiaccianti (9%) e sono chiaramente destinate a salire (naturalmente, come tutti sanno, le cifre ufficiali sull'occupazione sono, di tutte le statistiche, le più menzognere). Anche sul fronte dell'inflazione, Ford aveva cantato vittoria troppo presto: dopo una certa attenuazione nella prima metà di quest'anno, si prevede ora una brusca risalita, oltre l'8% annuo, e questo senza tener conto del nuovo balzo in avanti che sarà provocato dall'ulteriore aumento del prezzo del petrolio, che ormai danno tutti per certo.

La gestione governativa della crisi non potrebbe, del resto, portare a risultati diversi. La stretta recessiva è una scelta coerente con la logica dell'amministrazione Ford in campo interno come in campo internazionale. Sul piano internazionale, è la stessa crisi di controllo imperialistico a spingere gli USA ad una politica di deflazione, che funge da intimidazione contro i paesi produttori di materie prime, e ne diminuisce il potere contrattuale, riaffermando al tempo stesso il ruolo di paese guida, di fronte agli altri paesi industrializzati, dello stato che dispone del massimo potenziale economico e tecnologico. Sul piano interno, e in questo senso era stato Nixon ad aprire la strada, il terrorismo antioperaio dell'attacco su larga scala all'occupazione (concentrato in primo luogo contro i settori di avanguardia della classe, a cominciare dall'automobile) è individuato come l'unica risposta possibile, da un lato, ad un ciclo di lotte operaie senza precedenti per intensità, quale quello che si è sviluppato nel '74, dall'altro alla crescente crisi di fiducia nelle istituzioni.

Ma come sul piano internazionale il duo Ford-Kissinger sta certamente attraversando un brutto quarto d'ora, tra sconfitte militari e insuccessi diplomatici, così nubi minacciose si addensano all'interno degli Stati Uniti. Non è solo, né tanto, il continuo, seppure contraddittorio, deteriorarsi delle relazioni tra Casa Bianca e Congresso, i risultati sempre più negativi per Ford dei sondaggi di popolarità (che lo danno già ampiamente battuto da parte di Ted Kennedy, se quest'ultimo decidesse di presentarsi); un problema ben più di fondo è l'aggravarsi del « social unrest » (tensione sociale), come dicono i sociologi, soprattutto a partire dalle

comunità di colore. La carta della divisione tra proletari bianchi e neri, spudoratamente giocata da Ford, si traduce per la comunità nera in un livello di disoccupazione senza precedenti, che per i giovani al di sotto dei venti anni supera già il 40%, e sfiora il 50 in città come Detroit. Se Ford spera che questo significhi « soltanto » un ulteriore aumento della criminalità individuale (che già si aggira, sempre a Detroit, intorno a cifre superiori al 15% annuo per i reati contro il patrimonio), sarà, con ogni probabilità, smentito un'altra volta. Gli stessi preparativi dell'esercito e della polizia per i servizi antiterrorismo lo dimostrano: in parecchi ghetti d'America la prossima rischia di essere di nuovo una estate calda.

Dal diario di un operaio della metropolitana di New York

Lunedì. Nuovi incendi nella metropolitana nelle ultime settimane. Migliaia di pendolari sono rimasti imprigionati ed intossicati dal fumo.

La direzione ha confezionato la storia della corti circuiti provocati da carta straccia andata a fuoco. I compagni della centrale elettrica dicono che questa è l'ennesima menzogna della direzione. In realtà, la situazione è destinata a peggiorare, e la direzione continuerà a far finta di niente. Col blocco delle assunzioni continuano a diminuire gli addetti. Quelli che vanno in pensione, che sono licenziati, non vengono sostituiti.

Sabato. Due settimane fa, un poliziotto che inseguitava qualcuno secon-

do lui « sospetto » ha sparato diversi colpi in aria subito sotto il treno sopraelevato. Un operaio che lavorava sui binari è stato colpito alla coscia. Per fortuna è rimasto in piedi e non è precipitato. Sarebbe caduto dall'altezza di tre piani. E' andata peggio ad un aiutante elettricista, che l'altro giorno è stato spedito sui binari, senza strumenti di segnalazione necessari a bloccare i treni in arrivo. Non ha fatto neanche in tempo a vedere il treno che lo investiva. Aveva venticinque anni; doveva sposarsi la settimana dopo.

Domenica. Il nostro sindacato ha uno slogan: « L'unità rende invincibili ». Allora perché alla marcia dei disoccupati a Washington ha mandato solo quattro

s Asia Goes, So Goes New York



Questa vignetta, dal titolo: « Così va l'Asia, così va New York », pubblicata da uno dei massimi organi di stampa americani, il quotidiano « New York Times », è il simbolo del razzismo e della discriminazione razziale con il quale è stato costruito l'impero americano.

I messaggi sono diversi e tutti molto chiari. La violenza e la criminalità che rende oggi le grandi città americane impraticabili non sono il frutto del sistema bestiale di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma gli insegnamenti del popolo dell'Indocina in lotta per la libertà e l'autonomia nazionale contro l'imperialismo. I vietnamiti divengono così l'immagine per rafforzare l'odio contro tutti i popoli « non bianchi » che lottano per la loro emancipazione. Le loro azioni sono simili a quelle degli svaligatori di banche, dei rapitori, e dei gangster in genere. La violenza rivoluzionaria diviene criminalità. Se la disoccupazione negli USA cresce, se le tensioni sociali si acutizzano, se la crisi economica si approfondisce, la colpa di tutto ciò, dice il N.Y. Times, è dei vietnamiti.

PROCESSO LOLLO - CONTINUANO LE ARRINGHE DELLA DIFESA

Non sopravvive un solo indizio dell'inchiesta montata da fascisti e poliziotti

Dopo quelle di Terracini e Leuzzi, le arringhe della difesa sono continuate stamani con l'avvocato Pisani. La sua ricostruzione dell'istruttoria ha occupato l'intera udienza e proseguirà lunedì. Pisani ha condotto una serrata analisi della prima fase dell'inchiesta dal giorno dell'incendio a quello in cui fu spiccato il primo mandato di cattura per Achille Lollo, l'inchiesta e la sua gestione esterna affidata a fascisti e grande stampa sono state un susseguirsi di incongruenze ed i « rivelazioni » montate ad arte. Già il primo fonogramma del commissariato di Primavalle alla procura dell'incendio questa gestione: parlava di « violento incendio doloso » quando ancora nessun elemento autorizzava una simile conclusione. Sarebbero poi venute le indiscriminate perquisizioni a sinistra (come quella al pittore Calabria) e l'assurda incriminazione di Marino Sorrentino, e sarebbe venuto l'andirivieni dei testi fascisti nell'ufficio di Sica per « orientare » le indagini. Di Meo, poi teneva banco minacciando Speranza e la stessa Schiaoncin, proprio lui che aveva appiccato il proprio lui che aveva appiccato il fuoco alla propria auto per intascare l'assicurazione lasciando che il commissario Adornato mettesse anche questo attentato sul conto dei compagni. Proprio la figura di Adornato, ha ricordato Pisani, è emblematica di questo clima di smaccate manipolazioni. Tra l'altro avrebbe ricevuto il 12 aprile le confidenze di Di Meo e Speranza, confidenze che gli

interessati negarono di aver mai fatto e che saltarono fuori solo il 22, a suffragio dell'incriminazione di Lollo. Fu un'incriminazione decisa in base alle « connessioni » tra l'incendio in casa Mattei e precedenti attentati come quello alla sezione di via Svampa. Lollo fu accusato di quest'ultimo attentato il 18 aprile, ma ancora il 2 maggio Adornato era costretto a comunicare alla magistratura che restavano « ignoti gli autori » dell'attentato. C'è poi lo sconcertante comportamento dei Mattei durante e dopo l'incendio, e le versioni contraddittorie da loro fornite sulla meccanica del rogo, tutti elementi che il P.M. Sica nella sua forsennata requisitoria ha saltato disinvoltamente. Le arringhe stanno inquadrandolo il processo nella sua luce reale: fascisti e polizia si gettarono fin dalle prime battute sulla montatura lavorando di concerto. Si trattava di restituire al MSI una credibilità scossa dall'omicidio dell'agente Marino e di accreditare gli squadristi nei parni delle vittime.

Almirante e Provenza trovarono a palazzo di giustizia gli interlocutori ideali e l'inchiesta si dipanò sul piano di una colossale montatura. La linea è stata ribadita dal P.M. Sica, forse il massimo interprete di questa farsa vergognosa. La sua requisitoria ha sostituito ancora una volta i dati di fatto con le illusioni, gli indizi ormai smantellati con gli insulti agli imputati e ai testi scomodi, alla ricerca di toni emotivi e ricattatori da far valere in camera di consiglio sui giudici popolari.

UNA SETTIMANA DI DISCUSSIONE E PROPAGANDA NELLE CASERME DI TORINO

Contro la repressione dei soldati antifascisti, contro le leggi di polizia e le manovre Nato, per il diritto dei soldati a votare

Una mozione presentata alla Camera del Lavoro da una delegazione di soldati

Questa mozione, approvata dal coordinamento dei soldati, è stata preceduta da una settimana di propaganda e agitazione dentro le caserme di Torino: nel corso di questa mobilitazione sono state fatte circolare tra i soldati delle mozioni su questi temi che hanno raccolto l'adesione dei soldati. Questa mozione, che è la sintesi della discussione di questa settimana nelle caserme, è stata presentata da una trentina di soldati di tutte le caserme di Torino, in rappresentanza del coordinamento dei soldati, in un incontro avvenuto giovedì con la segreteria della Camera del Lavoro di Torino, alla quale è stato chiesto di impegnarsi nella campagna per la liberazione dei soldati arrestati, a partecipare con i propri avvocati al collegio di difesa, e ad aderire ufficialmente come confederazione sindacale a questa mozione.

« Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Torino individuò nell'arresto del soldato del settimo reggimento artiglieria Gennaro Paradisi a Torino, nell'arresto di Angelo Dore a Como, negli arresti e nelle denunce di Udine e di Milano, nelle innumerevoli punizioni di CPR e di CPS di queste ultime settimane, un generale attacco che le gerarchie militari hanno sferrato contro il movimento dei soldati, che ha espresso la sua forza nelle manifestazioni il 25 aprile. Denuncia il clima di intimidazione e di terrore che dal 25 aprile in poi le gerarchie militari hanno instaurato nelle caserme, in quanto vorrebbero, con minacce, interrogatori illegali, trasferimenti, punizioni incostruttive come la CPR e la CPS, fermare la volontà di riportare in caserma i contenuti delle manifestazioni antifasciste e antidemocratiche delle giornate di aprile. Rileva come le leggi sull'ordine pubblico siano l'articolazione legalizzata dell'attacco che la DC, il partito della rea-

zione, la NATO stanno sferrando al movimento operaio, e al movimento dei soldati che è il prolungamento della lotta operaia dentro le caserme. L'attacco governativo e padronale contro l'occupazione, contro le condizioni materiali e politiche di vita del proletariato che passa attraverso il processo di ristrutturazione in fabbrica e attraverso le leggi liberticide, colpisce il movimento dei soldati con un processo parallelo di ristrutturazione delle forze armate... Siamo alla vigilia della scadenza elettorale: la DC, le gerarchie, la NATO hanno in preparazione una esercitazione, superiore per vastità alla Wintex '75, dal 9 al 21 giugno. Questa grossolana provocazione va smascherata. Essa si inserisce infatti nell'uso antipopolare dell'esercito e nella volontà delle gerarchie e della NATO, strumenti dell'imperialismo americano, di pesare sullo scontro elettorale spostandolo nettamente a destra. Il movimento dei sol-

DOMENICA

- Torino: cinema Eliseo (piazza Sabotino), ore 10: Adriano Sofri.
- Bussoleno: piazza del Giornalaio, ore 10.
- Condove: piazza del Comune, ore 10.
- Novi Ligure: Piazza Indipendenza, ore 11.
- Crema: Piazza Duomo, ore 11: Sergio Fabbrini.
- Genova: piazza Baracca (Sestri P.), ore 10: Fabio Salvioni.
- Savona: Piazza Sisto IV, ore 11: Riccardo Fermi e Luigi Luchetti.
- Treviso: piazza Signori, ore 11: Modesto Perini.
- Lovadina (Tv): Cornizio.
- Pordenone: Piazza del Municipio, ore 18: Mario Galli.
- Imola: Piazza caduti della libertà, ore 10,30: Vanda Longoni.
- S. Sofia (FO): piazza Garibaldi, ore 17: Carlo Giunchi.
- S. Giovanni Marignano (FO): Cornizio alle 10,30: Gianni Fabbrini.
- Mercato Saraceno (FO): ore 11,30 in piazza: Massimo Tesesi.
- Rimini: Villaggio INA Case, ore 10,30: Primo Silvestri.
- Viterbo (FO): piazza Ascoli, ore 10,30.
- Campi (FI): piazza Matteotti, ore 18: Dino Castrovilli.
- S. Benedetto del Tronto: Corso Morelli, ore 17,30: Marcello Paniani.
- Tolentino (Me): comizio ore 11: Osvaldo Pieroni.
- Citanova (Mo): comizio ore 18: Osvaldo Pieroni.
- Spello (Pg): comizio, ore 10,30: Renato Campana.
- Sulmona: comizio, ore 19: Maddalena Cenni.
- Giulianova: piazza Fosse Ardeatine, ore 18,30: Michele Buracchio.
- Vasto (Ch): piazza Diomede, ore 19: Enrico De Marchi.
- Lanciano (Ch): comizio, ore 18: Edvige Ricei.
- Civitavecchia: piazza Umberto, ore 19: Enzo Perno.

I comizi di Lotta Continua

- Ceprano (Fr): Cornizio, ore 11: Enrico Deaglio.
 - Sezze (Lt): Ferro di Cavallo, ore 11: Ramo Marcone.
 - Napoli: Ponticelli, ore 10: Renzo Pezzia.
 - Pozzuoli: piazza Repubblica, ore 19: Carla Meazzini.
 - Sarno (Sa): Piazza Municipio, ore 20,30: Gaetano Milone.
 - Brindisi: Cep Paradiso, ore 17: teatro operaio.
 - Lecce, piazza S. Chiara, ore 18: Alberto Bonfietti.
 - Molfetta: Corso Umberto, ore 19,30: Gianni Saporetto.
 - Toritto (Ba): comizio, ore 11: Sabino Strambelli.
 - Taranto: Alle case requisite dei Beni Stabili, ore 10: Teatro operaio.
 - Talsano (Ta): Piazza Vittoria, ore 18.
 - Castrovillari: comizio: Franca Fossetti.
 - Petilia Policastro (CZ): piazza Centrale, ore 19: Giovanni Parinello.
 - Mendicino (CS): comizio, ore 19: Giovanni Iera.
 - Messina: comizio: Renato Novelli.
 - Milazzo (Me): Piazza Baela, ore 19,30.
 - Merì (Me): comizio, ore 19.
 - Palermo: comizio: Mauro Rostagno.
 - Iglesias: piazza Lamar-mora, ore 18,30: Paolo Cesari.
- LUNEDI'**
- Padova: piazza dei signori, ore 19: Silvio Bassetti.
 - Udine: Alla Solari, ore 12,30: Claudio Pacifico.
 - Ferrara: piazza Trento e Trieste, ore 18,30: Stefano Boato.
 - Bologna: sala Borsa: Vincenzo Bugliani.
 - Ravenna: piazza XX Settembre, ore 18: Beppe Ramina.
 - Castel S. Pietro (FO): Piazza Martiri, ore 10,30.
 - Firenze: Palagio di parte guelfa, ore 21: Guido Viale.
- GIOVEDI'**
- Paderno (Ud): comizio ore 10: Claudio Pacifico.
 - Ventimiglia: Mercato dei fiori, ore 18: Riccardo Ferri.
- Telefonare gli annunci della campagna elettorale entro le 14 a 5894983.

FIRMATO VENERDI' UN VERGOGNOSO CONTRATTO PER I TELEFONICI

Il sindacato Fidar, Silte, Uilte ha firmato venerdì con la Sip-Itersind il vergognoso contratto che ventina di assemblee in ogni parte d'Italia avevano rifiutato. La richiesta emersa in tutte le assemblee di un aumento di 20.000 lire è stata ridotta ad un au-

mento effettivo di 8.000 lire (cioè 20.000 comprensive delle 12.000 lire di contingenza per di più legate alla presenza), la battaglia contro la ristrutturazione nel settore, con il durissimo attacco all'occupazione nelle aziende fornitrici, è stata delegata alla federazione Ugil, Cisl, Uil. Così

la promessa sindacale di « dura e decisa lotta contro l'aumento delle tariffe » si è ridotta alla proclamazione da parte delle confederazioni di 4 ore di sciopero per il 4 giugno e alla raccolta di firme per una petizione popolare contro gli aumenti. Il vergo-

TORINO

Lunedì 26, alle ore 21, in via Borgo Manero è inaugurata la sezione Parella Campidoglio, dove si apre la campagna elettorale. Interverrà il compagno Pippo Maione.

CORTEO DEGLI OPERAI DELLA CIRIO OCCUPATA E DEGLI STUDENTI DEL VOLTA

NAPOLI, 24 — Questa mattina alle 8,30 una folta delegazione di studenti dell'Istituto Tecnico Volta è arrivato al grido di « studenti operai uniti nella lotta » alla Cirio occupata. Capannelli di occupanti e proletari del quartiere che sostavano fuori della fabbrica, che da 5 giorni è in assemblea permanente, hanno steso il loro striscione e raccogliendo gli studenti hanno percor-

so il quartiere gridando slogan contro i licenziamenti e la ristrutturazione, per l'occupazione per il potere operaio. Questa altra tappa della lotta sta a significare un ulteriore radicamento della lotta allo interno del quartiere e la efficacia della gestione autonoma da parte delle avanguardie delle iniziative capillari verso le altre fabbriche della zona e per collegarsi al movimento dei disoccupati.

FIAT

cellati contro i licenziamenti e la messa in libertà, quanto quello di costruire una vertenza aziendale che unifichi le iniziative particolari.

Siamo perfettamente d'accordo a procedere sulla via della unificazione delle lotte e degli obiettivi, ma sui contenuti che la massa degli operai esprime in queste settimane con sempre maggiore chiarezza. Abbiamo visto come tali contenuti siano diametralmente opposti a quelli portati avanti dal sindacato. Abbiamo visto pure che, ben lungi dall'unificare la FLM lavora oggi per mantenere isolate e divise le singole lotte. E' ipotizzabile in queste condizioni una vertenza che serva ad unificare e generalizzare gli obiettivi dell'autonomia? Non ci sembra proprio, tanto più tenendo conto della paralisi e dello svuotamento cui mesi e mesi di centralizzazione e di cedimenti sindacali hanno costretto i consigli, in particolare a Mirafiori, rendendoli sostanzialmente incapaci di confrontarsi oggi sulle scadenze di lotta e sulla prospettiva.

Per un lungo tratto la classe operaia — e in modo particolare la classe operaia Fiat, banco di prova centrale della politica dell'accordo quadro — dovrà fare i conti con un sindacato disposto a tutto pur di non aprire spazi istituzionali alla crescita e alla unificazione delle lotte. Non solo. Incombe oggi la possibilità che la politica dell'accordo quadro partisca qualche altro cedimento clamoroso, magari sulla pelle degli operai di Termoli, o degli stessi operai di Mirafiori, a cui una trattativa di vertice potrebbe sottrarre ancora una volta il terreno della lotta.

L'unica garanzia perché ciò non avvenga — e ci sono tutte le condizioni perché ciò non avvenga — sta nella capacità delle avanguardie di far pagare al padrone, e subito, il prezzo più alto possibile in termini di chiarezza sul programma e di organizzazione autonoma. La lotta deve esten-

DALLA PRIMA PAGINA

dersi il più possibile sul salario e sulle qualifiche, sugli organici e contro la ristrutturazione, ma anche contro la messa in libertà e contro i licenziamenti, contro la repressione dei capi e contro le provocazioni fasciste. La lotta deve sapersi confrontare con le clamorose minacce come quelle di Termoli, ma anche con la prospettiva indicata recentemente da Tufarelli, responsabile del gruppo automobili, di 25 giorni di cassa integrazione prima della fine dell'anno. Al momento in cui la Fiat andrà dal sindacato a riscuotere la cambiale della cassa integrazione, al momento in cui Agnelli butterà sulla bilancia dei contratti lo sblocco dei licenziamenti dal primo gennaio '76, la classe operaia Fiat deve arrivare con un bagaglio di organizzazione tale da spezzare la tenaglia dell'accordo quadro, tale da rilanciare su basi più avanzate la lotta generale e il suo programma.

Costruire quella organizzazione è possibile oggi soltanto a partire dalla capacità di vincere contro l'offensiva padronale. Per vincere occorrono anche livelli nuovi di organizzazione. Basta un esempio: l'immediata risposta delle presse di Mirafiori alla mandata a casa, che ha imposto alla direzione il pagamento, ancora parziale, delle ore, che ha sedimentato nuove avanguardie e nuovi rapporti tra le officine è in grado di offrire in futuro un terreno molto più solido alla mobilitazione di massa.

La lotta vincente contro la ristrutturazione e la rappresentanza della Fiat costituisce inoltre lo strumento migliore per sottrarre progressivamente ad Agnelli l'iniziativa contro il movimento, per bloccare ad esempio ogni tentativo della Fiat di imporre nuovi confronti globali con il sindacato al di fuori di ogni controllo dal basso; ma anche per erodere a tutti i livelli i margini di manovra su cui

la Fiat ha potuto contare in questi mesi al tavolo della trattativa.

In questo senso mettere al centro della propaganda e della iniziativa la scadenza dei contratti non significa affatto sovrapporre un riferimento lontano e astratto, allo sviluppo reale del movimento; significa dare significato e respiro ad ogni lotta particolare, consolidare i rapporti di forza più favorevoli in vista di un confronto la cui portata generale impone sin d'ora una ottica ben più ampia del limite aziendale.

FORD

sta del prossimo vertice con Ford, Schlesinger si è assunto l'incarico di rianimare gli scoraggiati alleati europei degli USA, che nel frattempo, approfittando della disattenzione degli americani impegnati a scappare dall'Indocina, avevano tentato di ridurre i loro bilanci militari e di diminuire la ferma. Niente di tutto ciò è possibile, li ha subito avvertiti Schlesinger; i bilanci militari devono essere aumentati e la leva allungata perché il nemico — i paesi del Patto di Varsavia — è schierato con le sue divisioni e i suoi carri armati al di là dell'Oder-Neisse e si sta anche pericolosamente espandendo sui mari, chiedendo basi dritta e a manca.

TERMOLI

Fiat di Stura lo sciopero degli operai delle linee grandi per la loro piattaforma. Ancora una volta la direzione a casa di tutta la carrozzeria della linea di montaggio carri del 91. Ma ancora una volta gli operai si sono organizzati, e con un corteo sono andati in direzione per richiedere il pagamento delle ore. Di fronte al rifiuto della direzio-

ne di trattare, il corteo si è diretto al cancello 3 bloccandolo. Di fronte a una reazione così dura ed impegnata, che rischiava di coinvolgere tutto lo stabilimento, la direzione ha avuto un primo cedimento: per lunedì è stato garantito un incontro con i delegati per discutere il pagamento delle ore.

Non esiste più giorno che gli operai non rispondano alla mandata a casa restando in fabbrica e chiedendo il pagamento delle ore, legando questo obiettivo alle vertenze di squadra che stanno crescendo ovunque. La piattaforma dei carabinieri, infatti (passaggio al terzo livello per tutti entro un anno, più organici sulle linee, perequazione all'interno delle categorie, aumento delle pause da 40 a 50 minuti) sta diventando la piattaforma di tutti gli operai della carrozzeria, che lunedì faranno due ore di sciopero.

Chiesta la libertà provvisoria per Marini

Sarà il P.M. Zarra a pronunciarsi?

Giovanni Marini è detenuto illegalmente. In base alla legge in vigore prima del 1974 (legge che deve essere applicata al compagno perché il mandato di cattura è antecedente alla sua modificazione) Marini ha diritto alla libertà provvisoria in quanto non è intervenuta la sentenza definitiva entro i 2 anni previsti per la decorrenza dei termini di carcerazione. I

compagni della difesa hanno sostenuto questa tesi giuridicamente ineccepibile nella richiesta di libertà provvisoria inoltrata oggi alla procura generale presso la corte d'appello. Con ogni probabilità sarà chiamato lo stesso pubblico ministero Zarra a disertare contro la richiesta.

Zarra è l'individuo che tanto a Vallo quanto a Salerno ha chiesto 18 anni per Marini, dipingendolo come un feroce criminale e difendendo senza ritrigno gli squadristi salernitani. Ora dovrebbe tornare a decidere la sorte di Marini nonostante sia parte lesa in un processo minore contro il compagno! Se fosse lui a dover pronunciare, la provocazione contro Marini si arricchirebbe di un nuovo capitolo.

